Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 8 Aprile 1921 — ROMA — Venerdì 8 Aprile 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 84

Il Re chiama il Popolo Italiano ai comizi

Il programma del Governo nella relazione al decreto reale

Due anni perduti

La Camera che muore non lascia rimpianti. Essa era nata mezzo morta, col polmone squarciato dai tubercoli, e la sua fine era segnata nel suo stesso atto di nascita. Come tutti gli affetti di un morbo inguaribile, e disperati di salvarsi, essa si abbandonò a tutti gli eccessi, e la sua breve vita, più che di storia, è materia di novella, e può essere raccolta in un nuovo *Journal d'une femme de chambre*, per uso degli elettori. Molti colpi di tosse, molte espettorazioni sanguigne, molte gesticolazioni melodrammatiche e la tristezza di un irreparabile processo di dissoluzione, e di infezione, intorno.

Solo chi osserva scientificamente il fenomeno parlamentare, cioè, senza passione e senza interesse, col solo scopo di sorprenderlo in funzione, può misurare in tutta l'estensione il male che può produrre e diffondere in un paese una Camera come quella che oggi rende le sue cuoia al Decreto che lo scioglie. Vi furono Camere indotte — *parlamentum indoctum* — nella storia inglese e in quella italiana; vi furono Camere fatue, nella storia francese e in quella italiana; vi furono Camere faziose e tiranniche, durante le rivoluzioni, in tutti i paesi del mondo; ma in nessun periodo del tempo e in nessun paese del mondo fu mai una Camera così essenzialmente equivoca e falsa in tutte le sue espressioni e manifestazioni, e così conseguentemente impotente all'azione, come questa che perisce.

Non credo sia persona salda di cervello e sveglia di spiriti, che abbia paura o preoccupazione delle idee e delle teorie — le quali in fondo hanno poi tutte una loro particolare ragion d'essere, e infine secondo la loro pratica efficienza la società finisce sempre con l'accettare o adottare se utili, ed eliminare dopo esperimentate se nocive — ma credo che tutti debbano invece avere disdegno ed orrore della simulazione delle idee e delle teorie professate senza coscienza e senza convinzione, per semplice gioco politico o per semplice interesse personale. La Camera del novembre 1919 fu la Camera della simulazione. Partiti improvvisati, che non avevano avuto tempo di organizzarsi nella lenta e profonda evoluzione delle idee e degli interessi delle varie classi sociali: uomini impreparati, scelti a caso nella via, fra i più temerarii e meno responsabili, a rappresentare i partiti improvvisati: ambizioni sfrenate, non legittimate da scienza e esperienza negli affari, da autorità di ingegno o prestigio di nome, ma determinate soltanto dalla ansia di sfruttare prima che sfugga il momento di fortuna e di assodare una posizione che il terno al lotto aveva creato: questi i fattori della simulazione. Quale rivelazione, infatti, od affermazione di intelligenza e di volontà, in quella Camera, formata in massima parte di gente nova, di gente che avrebbe dovuto per lo meno giustificare con lo splendore dell'intelligenza e la fierezza della volontà, l'onore di rappresentare l'Italia della vittoria, l'Italia che aveva sofferto e vinto la più grande guerra della sua storia? Non solo nessuna rivelazione e nessuna affermazione di vita nova; ma tutte, viceversa, le tristezze e le miserie e le volgarità della vecchia vita, che tutti speravamo e aspettavamo il fuoco della guerra avesse già disfatto e consumato. La gente nuova si mostrò più putrefatta dell'antica, e, quel ch'è peggio, più dell'antica inetta intellettualmente e moralmente. L'esperimento della creazione, dal caos elettorale, era fallito.

Ma una macchia originaria rendeva, più che ogni altra, inesorabilmente caduca e dannata a perdizione la Camera del 1919: la macchia antinazionale.

Quella Camera non poteva essere e permanere l'organo politico dell'Italia, perchè essa non aveva mente italiana, non aveva coscienza italiana, non aveva sentimento italiano; peggio: non aveva sensibilità italiana. Tutta la sua azione, modestissima azione perchè fatta soltanto di vociferazioni e gesticolazioni, si è svolta al di fuori della sfera del pensiero italiano. Quella poteva essere la Camera di qualsiasi popolo o tribù dell'orbe terracqueo: non era la Camera, non era la rappresentanza della nobile gente, che da secoli ha sue illustre sedi fra le Alpi e gli Appennini, ed è chiusa, circoscritta, bene distinta e separata dalle altre genti, dai suoi tre mari che furono le tre grandi vie della civiltà mediterranea. Indifferente alle sorti d'Italia, parlante un linguaggio che non ebbe mai diritto di cittadinanza nella letteratura italiana, rinnegante tutte le tradizioni e le glorie che della storia italiana han fatto l'asilo ideale dell'umanità, quella Camera non poteva illudersi di ingombrare per lungo tempo la cronologia nazionale. Essa, già, si era andata disfacendo da se stessa, per incompatibilità atmosferica, prima che un Ministro le togliesse il fastidio di vivere. Ordinariamente i partiti politici hanno sempre bisogno di un tempo necessario per svolgere e attuare la loro potenzialità ideale. Soltanto i partiti della Camera 1919 si sono consumati, in meno di due anni, prima di esplicare o dare un qualsiasi saggio della loro ideale potenzialità, attorno al governo, senza esercitarlo, o ritornano innanzi agli elettori che li hanno resi possibili, scissi e sbandati, senza unità centrale, e senza direttive per l'avvenire: distrutti senza combattere: distrutti da se stessi, in se stessi, perchè non creati dall'energia costruttiva degli interessi del paese, ma dall'artificio temporaneo di uomini e di situazioni, che gli interessi del paese nè comprendevano, nè rappresentavano.

Qual nuovo capolavoro verrà dal crogiuolo delle nuove elezioni?

Io non so, e non mi attento di prevedere. Estraneo alla lotta di domani, come a quella di ieri, indifferente alle sorti degli uni e degli altri combattenti, io, se il ridicolo della raccomandazione non mi facesse restio, vorrei questa sola raccomandazione fare ai candidati e agli elettori, di tutti i partiti, di tutte le estremità: provvedere a crearsi un po' di coscienza italiana, prima di sollecitare e prima di dare il voto.

E' una delle più mostruose stupidità concepire la vita politica al di fuori del quadro della vita nazionale. Tutti i partiti hanno diritto ad affermarsi ed esplicarsi, nel quadro della vita nazionale: nessuno, fuori. Quest'Italia non è un vano nome senza subbietto, e non è neppure una vana espressione geografica; è un organismo vivo e vivente: è una viva e vivente realtà: una realtà che non si può disconoscere senza disconoscere se stessi, e non si può pretendere di rappresentare e governare senza riconoscere e sentire intensamente e profondamente. Non sentire l'Italia, significa non avere la possibilità di difenderla, di contro ai nemici che ha molti, vicini e lontani, di contro agli stranieri, che hanno più interesse a difendere se stessi che gli altri. Non sentire l'Italia, significa non avere la possibilità di differenziarla, nei suoi ideali e nei suoi interessi, dagli altri paesi; significa... tante altre cose significa, ma io non voglio insistere nella raccomandazione. Tanto, non saranno le mie parole che potranno riaccendere il fuoco nei focolari spenti, o la coscienza italiana negli ebeti!

E che le nuove urne non siano ricolme di cenere!

Rastignac.

Il Decreto

Stamane alle 9.30, al Quirinale, S. M. il Re ricevendo i Ministri per la « firma reale » ha firmato il Decreto — presentato dall'on. Giolitti — in forza del quale viene sciolta l'attuale Camera dei deputati, sono convocati per il **quindici maggio** i nuovi comizi elettorali ed il Senato e la nuova Camera sono convocati per il giorno **undici giugno.**

Ecco lo storico documento:

VITTORIO EMANUELE III

per Grazia di Dio e volontà della Nazione

Re d'Italia

Veduto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Veduto il testo unico della legge elettorale politica, approvato con R. D. 2 settembre 1919 N. 1495;

Veduto il testo unico della legge elettorale politica per le nuove Provincie del Regno, approvato con R. D. 18 novembre 1920 N. 1655;

Veduto il Regio Decreto 30 dicembre 1920 N. 1881, che estende ai territori annessi in seguito al Trattato di Rapallo il testo unico predetto;

Veduti il Regio Decreto 2 aprile 1921 N. 320 che approva la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali politici ed il R. Decreto 28 marzo 1921, N. 330 che approva la tabella dei Collegi elettorali per le nuove Provincie;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo 1.

La Camera dei Deputati è sciolta.

Articolo 2.

I Collegi elettorali, compresi quelli dei territori annessi in base all'articolo 3 della legge 26 settembre 1920 N. 1322, ed all'articolo 2 della legge 19 dicembre 1920 N. 1778, sono convocati per il giorno 15 maggio 1921 all'effetto di eleggere il numero dei Deputati a ciascuno di essi assegnato.

Articolo 3.

Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 11 giugno 1921.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 aprile 1921.

firmato: VITTORIO EMANUELE.

controfirmato: Giolitti.

Visto il Guardasigilli: firmato: Fera.

La relazione, programma del Governo

Il Decreto è accompagnato dalla seguente relazione, nella quale — naturalmente — è tratteggiato il programma del Governo per le nuove elezioni:

Sire,

Per la prima volta dopo la caduta dell'Impero Romano e dopo secoli di lotte, di dolori e di sacrifici quali nessun popolo ebbe a sopportare per conseguire la sua indipendenza, e uscendo vittoriosa dalla più terribile guerra che la storia ricordi, l'Italia ha ora raggiunta la sua unità entro i confini segnati dalla natura. La regione Tridentina e la Venezia Giulia sono finalmente congiunte alla Madre Patria, e un nuovo periodo della nostra storia si inizia.

Le elezioni e le nuove provincie

Ora i cittadini delle nuove provincie devono eleggere i loro rappresentanti al Parlamento.

Di fronte a così lieto e grande fatto il Ministero ha dovuto porsi il quesito se sia conveniente procedere alle elezioni parziali nelle nuove provincie chiamando i loro rappresentanti a far parte di una Assemblea eletta nelle altre parti d'Italia nel 1919; o se invece sia più degno del grande avvenimento chiamare contemporaneamente tutto il popolo italiano a determinare l'indirizzo politico, economico, culturale, amministrativo che debba essere dato all'Italia nel nuovo periodo storico che si inizia.

Il sistema di indire le elezioni generali quando nuove provincie si annettono al territorio nazionale fu seguito nel 1870 dopo l'annessione di Roma. Allora al plebiscito del 2 ottobre seguì il decreto del 2 novembre che ordinò lo scioglimento della Camera, e indisse le elezioni generali per il 20 dello stesso mese.

Nel 1866 dopo l'annessione del Veneto si fecero invece le elezioni parziali nelle nuove provincie il 25 novembre 1866; ma poi, tre mesi dopo, il 26 febbraio 1867, si sciolse la Camera che aveva solamente un anno e 4 mesi di vita, indicendo le elezioni generali per il 10 marzo 1867. Così gli elettori delle provincie venete ebbero due lotte elettorali a 3 mesi di distanza. Lo stesso avverrebbe nelle provincie ora annesse se le elezioni generali fossero indette per il secondo semestre di questo anno.

Dalle ultime elezioni alle nuove

Il Ministero ha pure considerato che dal tempo delle ultime elezioni generali ad oggi, le condizioni dell'Italia sono sostanzialmente mutate, cosicchè la Camera attuale, per quanto riguarda l'indirizzo da seguire in queste nuove condizioni, più non rappresenta la volontà del Paese. L'Italia infatti nel 1919 era impegnata in guerra in Albania; la posizione nostra in Adriatico era precaria, debolissima, e gravi difficoltà di ordine internazionale, che non si era riusciti a superare, stavano per imporre una soluzione contraria ai più vitali nostri interessi; a Fiume si era creata una situazione che minacciava di dare origine a nuovi conflitti internazionali; lo Stato era sempre sul piede di guerra, poichè vi era armistizio, non pace; il piede di guerra imponeva un regime economico di monopolio e di ingerenze statali di così vaste proporzioni da sopprimere quasi ogni libertà commerciale; in fine la finanza dello Stato, con un disavanzo annuo di almeno 14 miliardi, poneva innanzi al Paese lo spettro del fallimento con le terribili conseguenze che sarebbero derivate dalla completa svalutazione della moneta, dal fantastico aumento del costo della vita, dalla caduta di Istituti di credito, e delle principali industrie; disastri questi che avrebbero colpite tutte le classi sociali, ma certamente in modo più duro le classi lavoratrici.

Ora invece, ripresa la tradizionale politica italiana, che mirava ad assicurare la indipendenza dell'Albania, siamo nei migliori rapporti con quel popolo; il trattato di Rapallo, che assegna all'Italia i suoi confini naturali, inizia una politica di cordiali rapporti col vicino popolo jugoslavo e con tutti i popoli che formavano la Monarchia Austro-ungarica, eliminando così ogni pericolo di nuovi conflitti; lo stesso trattato di Rapallo ha assicurata l'indipendenza e l'italianità di Fiume e tolto il pericolo che poteva sorgere dalla irregolare posizione di quella città, i cui abitanti sono ora liberi di darsi la forma di Governo che vogliono.

Lo stato di pace con tutte le sue conseguenze ha ora sostituito lo stato di guerra; e al regime di monopolio è sostituita la completa libertà commerciale, limitata soltanto, e per poco tempo, a quanto riguarda l'approvvigionamento del grano.

Infine il disavanzo del bilancio dello Stato è disceso da 14 a 4 miliardi, ad una cifra cioè che con la rigida applicazione delle imposte già approvate, con qualche ritocco che migliorandone l'ordinamento ne accresca l'efficacia, e con una forte politica di economia, potrà in tempo non remoto essere pareggiata.

Le condizioni interne

In tempi normali è preferibile lasciare che ogni legislatura compia il ciclo consentito dallo Statuto e possa così svolgere il programma in vista del quale il Paese ha affidato ai Deputati la sua rappresentanza; ma quando le condizioni del Paese sono così profondamente mutate da costituire l'inizio di un nuovo periodo storico; quando il territorio dello Stato è ampliato in modo da mutare gli obbiettivi della politica estera, riesce evidente che manca ora da parte del Paese la indicazione della via che egli intende seguire di fronte alle nuove quistioni, ai nuovi bisogni e che per conseguenza sorge il dovere di chiamare il corpo elettorale ad esprimere la sua volontà.

Le condizioni interne alquanto turbate in alcune provincie, che sono da taluno addotte come argomento per ritardare le elezioni generali, sono invece, a nostro avviso, ragioni per accelerarle, poichè la volontà del Paese è la più grande delle forze per imporre a tutti di cessare dalle violenze e per ristabilire l'impero della legge. Noi non dubitiamo che il Paese esprimerà in modo non dubbio questa volontà e saprà imporne l'osservanza.

Alle ragioni addotte è da aggiungere che le questioni dalla risoluzione delle quali dipende l'avvenire del popolo italiano, sono tante e così gravi, che solamente una Camera la quale rappresenti lealmente la volontà immediata e il sentimento attuale del Paese può affrontare con la necessaria autorità, sicurezza ed energia.

Politica estera e finanziaria e la giustizia.

La politica estera ora che l'Italia, raggiunti i suoi confini naturali, non ha più ragioni politiche che possano rendere difficili i suoi rapporti con altri popoli, può svolgersi con piena indipendenza e sicurezza; e nelle attuali nostre condizioni deve ispirarsi principalmente a concetti economici, mirando ad assicurare nuove zone d'influenza commerciale, nuovi mezzi di rifornimento delle materie prime; nuove vie per i nostri emigranti; nuovi mercati per i nostri prodotti agricoli ed industriali.

Nel giugno dello scorso anno il Ministero presentò un disegno di legge che, modificando l'art. 5 dello Statuto, disponeva che nessun trattato internazionale era valido senza l'approvazione del Parlamento. Sono passati nove mesi senza che su codesto disegno di legge sia stata presentata la relazione. Confidiamo che la nuova Camera comprenda quanto importi che il Parlamento abbia piena autorità sulla politica estera.

La quistione finanziaria col disavanzo annuo di almeno 4 miliardi e con la necessità di alcuni indeclinabili aumenti di spesa, richiede una eccezionale energia per sopprimere le spese non assolutamente indispensabili, per stabilire la più rigida giustizia nella distribuzione dei pubblici pesi, esigendo da tutte le classi di contribuenti ed in ispecie dalle più ricche i necessari sacrifici.

L'amministrazione della giustizia attende profonde modificazioni specialmente nella intricata e lenta procedura e nello ordinamento giudiziario, invocando un Parlamento che ispirandosi alle esigenze di carattere generale abbia la forza di sopprimere i troppi uffici giudiziari inutili e perciò stesso dannosi; e che provveda ad una ampia revisione delle nostre leggi, resa indilazionabile ai fini della unificazione legislativa con le nuove provincie da farsi gradatamente in modo da non turbare interessi e sentimenti.

La Scuola

Nuovo indirizzo dovrà darsi al più alto coefficiente di civiltà, di grandezza morale, di prosperità per un popolo: alla scuola. Inveterate abitudini, inveterati pregiudizi, interessi particolari hanno impedita finora qualsiasi seria riforma, quantunque l'opinione pubblica, e gl'insegnanti più competenti ne abbiano da lungo tempo proclamata l'urgenza, in tutti gli ordini di scuole, ma specialmente delle scuole medie in stridente contrasto con i bisogni della vita moderna. Per singolare fenomeno uomini che in ogni altro campo invocano la libertà, nella scuola la combattono. Lo Stato deve avere l'alta direzione dell'insegnamento e controllarlo efficacemente con l'esame di Stato, ma non deve sopprimere ogni legittima attività di chi nell'insegnamento apporti sicuri elementi di progresso.

Il problema della scuola non fu mai seriamente affrontato dal Parlamento; auguriamo che il corpo elettorale ne imponga il serio studio alla nuova rappresentanza Nazionale.

Il riordinamento delle pubbliche amministrazioni così insistentemente, ma inutilmente, invocato dalla pubblica opinione, è ora allo studio di una Commissione eletta dai due rami del Parlamento; una nuova rappresentanza Nazionale che rispecchi la volontà del Paese sentirà il dovere di giungere ad una soluzione definitiva.

Ora che l'unità Nazionale è fuori di ogni discussione sarà possibile procedere ad un razionale decentramento che limiti le ingerenze dello Stato ai servizi di carattere nazionale.

Alle nuove condizioni dei nostri rapporti internazionali deve essere proporzionato l'ordinamento della difesa nazionale, che deve però essere seriamente organizzata. Esercito e Marina, ai quali si volge l'affetto e la riconoscenza di tutti gl'italiani, è urgente che abbiano un definitivo ordinamento, il quale, tenendo conto dei grandi ammaestramenti dati dalla guerra riesca a conciliare la sicurezza della difesa col minore onere possibile dei cittadini chiamati alle armi.

La collaborazione sociale e il controllo.

Nell'interesse della giustizia sociale, della pace interna, e dell'avvenire economico del Paese, il periodo storico che ora si apre dovrà essere caratterizzato dalla più assidua cura nello studiare e risolvere le più importanti questioni sociali. E anzitutto converrà curare con grande larghezza di vedute lo sviluppo e la più perfetta e più efficace organizzazione delle associazioni cooperative tanto nell'industria quanto nell'agricoltura; sarà questo il mezzo più efficace per ristabilire la pace sociale e intensificare la produzione; dove il prodotto è distribuito fra i lavoratori, ivi lo sciopero e la lotta di classe non hanno più ragione di esistere.

Di due altri grandi problemi, interessanti ad un tempo i lavoratori della terra e l'aumento della produzione, era stata proposta la risoluzione alla Camera, che non li prese in esame, l'organizzazione cioè delle rappresentanze agrarie e la quistione del latifondo, che, o spezzato in piccole proprietà o dato a coltivare a collettività di contadini, assicurerà il benessere di gran numero di lavoratori e aumenterà grandemente la produzione agricola.

E' parimenti urgente completare e rendere più seriamente, ma in modo più semplice, organizzate le assicurazioni sociali.

E' infine necessario affrontare il problema del modo migliore per chiamare i lavoratori a studiare anche essi l'ordinamento delle industrie, a consigliare i perfezionamenti che l'esperienza loro può suggerire e ciò coll'esercizio di un controllo che sia organizzato in modo da conciliare gli interessi della industria e quello dei lavoratori che vi sono addetti. Lo studio serio e spassionato di queste problema, così variamente giudicato, proverà che il far conoscere ai lavoratori le vere condizioni della industria, il chiamarli a collaborare allo studio dei possibili perfezionamenti sarà grande coefficiente di pacificazione.

La seria soluzione delle più gravi quistioni sociali sarà agevolata dal fatto che le classi lavoratrici, mentre hanno la coscienza del loro diritti, hanno però nella grande maggioranza, per effetto della più diffusa istruzione, della maggiore esperienza, della più esatta visione della realtà, superato quel periodo di vaghe aspirazioni rivoluzionarie, che furono e sono grave ostacolo ad ogni progresso. Sarebbe logica che questi lavoratori inviassero i loro rappresentanti tutti a prendere nella vita politica una parte attiva, anzichè limitarsi alla funzione di sola critica.

Se l'Italia intraprenderà ora una feconda politica di lavoro; di efficace elevazione del livello della pubblica istruzione; di serio progresso nella maggiore delle nostre forze economiche, l'agricoltura; di feconda cura per la marina mercantile; di miglioramento morale ed economico dei lavoratori delle officine e dei campi; di sapiente sfruttamento delle grandi forze che la natura ha date al nostro territorio, e delle grandi qualità che millenni di civiltà hanno accumulate nel nostro popolo, essa raggiungerà una sicura pace sociale, e non tarderà, sanando le piaghe aperte dalla immane guerra, a portarsi in prima linea fra i popoli civili.

Il compito della nuova Camera

La Camera che gli elettori sono chiamati a comporre avrà innanzi a sè un vasto lavoro di ricostruzione e di trasformazione in ogni ramo della attività nazionale. Essa dovrà riprendere per intero l'esercizio della sua alta missione richiamando al Parlamento la funzione legislativa; dovrà adempiere la grande funzione di controllo che si esercita con la discussione dei bilanci, la quale da sette anni è completamente abbandonata; dovrà esercitare sul Paese quella vera direzione politica e morale che è forse la più alta delle sue missioni, sebbene non scritta nella carta costituzionale.

Per adempiere degnamente a così alti doveri occorre sopratutto una indiscussa autorità morale.

L'elezione a larghe circoscrizioni toglie a molta parte degli elettori la possibilità di conoscere e giudicare personalmente coloro che si presentano al loro suffragi; sono invece i partiti, che devono scegliere coi più rigidi criteri i loro rappresentanti. Te le il loro dovere e anche il loro interesse, poichè logicamente gli elettori più intelligenti giudicano i partiti non solamente dai programmi, ma anche dal valore morale ed intellettuale degli uomini che dovrebbero eseguirli.

Voglia la fortuna d'Italia che tutti i partiti sentano il dovere di farsi rappresentare dai loro uomini più degni per altezza di ingegno e sopratutto per nobiltà di carattere.

Per questi motivi e con questi augurii, presentiamo alla firma della Maestà Vostra il Decreto che scioglie la Camera dei Deputati e indice le elezioni generali per il 15 maggio prossimo, e convoca la nuova Camera per l'11 Giugno.

Roma, 7 aprile 1921.

Giolitti — Sforza — Rossi — Fera — Fàcta — Bonomi — Rodinò — Soleri — Croce — Peano — Micheli — Alessio — Labriola — Pasqualino-Vassallo — Raineri.

Deputati... imputati

Con lo scioglimento della Camera, i deputati perdono, come è noto, la immunità parlamentare. Sono state complessivamente centocinquanta domande di autorizzazione a procedere in giudizio presentate nel corso della ventesimaquinta legislatura, corrispondenti ad altrettanti procedimenti in corso contro deputati, procedimenti i quali si svolgeranno ora secondo le norme ordinarie.

I deputati imputati sono: Misiano, Murari, Salvadore, Morgari, Ramella, Panebianco, Zanardi, Bellotti, Pagella, Carazzolo, Mucci, Bianchi Carlo, Piccoli, Fora, Scarabello, Ferrari Enrico, Chiossi, Falbo, Agostinone, Marchiore, Guarino-Amella, Bucco, Agostini, Grandi Achille, Serrati, Bergamo, Cavallera, D'Ayala, Maestri, Vacirca, Salvatori, Del Bello, Canevari, Bianchi Umberto, Mascagni, Zaccone, Basile, Roberto, Bandelari, Rocco, Meoheri, Romita, Quarantini, Caso, Mondigliano, Manes, Favia, Baglioni, Benedetti, Bonato, Farini, Tassinari, Ghislandi, Baciclupi, Grandi Ferdinando, Ludovici, Miglioli, Flamingo, Malatesta, Giulietti, Abisso, Bentini, Barberis, Cocuzza, Repossi, Rabezzana, Monici, Bacci, Donati Pio, Beltrami, Belloni.

Il massimo delle autorizzazioni a procedere, è stato raggiunto dall'on. Morgari, contro il quale sono in corso ben sedici procedimenti penali, la maggior parte dei quali, per ingiuria e diffamazione; segue l'on. Pagella, con undici procedimenti, tra quali uno intentato per apologia di regicidio ed istigazione a delinquere contro poteri dello Stato. Misiano, è imputato oltre che di diserzione anche di vari altri reati, fra i quali d'incitamento all'odio fra le classi sociali, apologia di delitto e incitamento alla rivoluzione.

Le probabili liste di Napoli

NAPOLI, 5. — Il lavoro di preparazione elettorale, che per sua natura è e deve essere continuativo, è entrato da qualche giorno nella fase di acceleramento e di intensificazione. *Incipit febris!*

Nelle elezioni politiche del novembre 1919 Napoli si distinse su tutte le altre provincie e collegi d'Italia, per il gran numero di liste in lotta e per il conseguente grandissimo numero di candidati.

Nove liste di candidati: due più, cioè, dei colori dell'iride; e 126 candidati su 17 seggi in concorso. Sono meno affollati i concorsi agli impieghi dello Stato.

Il fatto di questa eccessiva abbondanza di liste fu giudicato come l'effetto del grande caotismo, con cui le elezioni in parola furono preannunziate, preparate e compiute.

Esso, al contrario, fu ispirato dal senso pratico dei partiti e sopra tutto dei candidati aventi una base elettorale considerevole, ma personale e non tale da poter sopportare confronti con compagni di lista.

Entrare in quoziente! ecco l'incubo, ecco lo scopo. Ma entra in quoziente con assai maggiore facilità un maggior suffragato di una lista modestissima, che non un quarto o quinto suffragato di una lista potentissima.

Soltanto per la enorme molteplicità di liste il partito di ordine potè nelle elezioni politiche del 1919 guadagnare dieci su diciassette seggi, senza tener conto dei quattro posti guadagnati dal Partito popolare, che allora era ritenuto partito di ordine.

Per un partito forte, o per un gruppo di partiti affini, forti, è convenienza massima presentare i rispettivi candidati in più liste anzi che in unica lista.

Quello che avvenne nelle elezioni del 1919, quando il meccanismo del nuovo sistema elettorale era ancora una incognita, avverrà — a Napoli almeno — nelle future elezioni, quasi a naturale rimedio delle deficienze della nuova legge elettorale. Il numero delle liste quest'anno sarà inferiore a quello delle elezioni precedenti, forse, per le condizioni di... accasciamento in cui si trovano i partiti estremi, che in buona parte sono passati — o per lo meno si sono avvicinati verso *l'ordine*.

Le liste di cui si abbia notizia, sinora sono:

1. Lista dei liberali, che sarebbe la ripetizione, con poche varianti nelle parti secondarie, della lista del *cavallo sfrenato* del 1919. Essa sarà rappresentata dagli on. Enrico De Nicola, Giovanni Porzio, Angelo Pezzullo, Pasquale Improta, Francesco Saverio Chianese, Ferdinando Ferri e... altri.

2. Lista demo-liberale, che sarebbe rappresentata dagli on. Salvatore Girardi, Carlo Cucca (ex-deputato), Raffaele Angiulli (idem) e altri.

3. Lista riformisti costituzionali che sarebbe rappresentata dall'on. Arturo Labriola, comm. prof. Enrico Presutti, dott. Luigi Palomba, onor. Sandulli, Grobert e altri.

4. Lista Popolare, che sarebbe rappresentata dagli on. Rodinò, Rocco, Vacca, Degni e altri.

5. Lista socialista unitaria, che sarebbe rappresentata dall'on. Arnaldo Lucci, Bruno Buozzi, Sebastiano Macciotta e altri.

Una sesta lista potrà essere formata se non avverranno alcune fusioni in corso — degli economisti, ed essa sarebbe rappresentata dagli onorevoli De Martino, Scialoia ed altri.

Ma... si tratta ancora di tentativi, di approcci, di assaggi, che prenderanno presto una fisonomia chiara.

Allora soltanto si potrà dire di quale in proposito ne pensa il pubblico.

Gli autori dell'eccidio al "Diana" di Milano hanno confessato il loro delitto

La *Perseveranza* pubblica all'ultima ora di avere appreso da sicura fonte che ieri mattina alle 11 e mezzo uno degli anarchici arrestato per l'eccidio del «Diana», sottoposto a stringente interrogatorio è caduto in gravi contraddizioni ed ha finito col confessare la sua partecipazione agli atti terroristici del «Diana», facendo i nomi di tutti i partecipanti al complotto e degli esecutori materiali dei tre attentati della notte del 23 marzo. Costoro sarebbero tutti arrestati fuori che uno già identificato.

Quindi la *Perseveranza* aggiunge che le bombe furono fabbricate nelle officine del Pietropaoli e nel pomeriggio del 23 ebbe luogo un convegno presso l'officina stessa per la consegna degli ordigni infernali agli esecutori.

Dopo la confessione — continua sempre la *Perseveranza* — ebbero luogo drammatici interrogatorii di altri arrestati e pare che costoro vedendosi perduti abbiano confessato anch'essi.

Che dice il Questore di Milano

Ho interrogato il questore comm. Gasti sull'esattezza o meno della pubblicazione fatta dalla *Perseveranza*. Il Questore mi ha recisamente negato che le informazioni al giornale siano state date da persona investita di qualsiasi autorità. Ha in un primo momento dichiarata fantastica quella pubblicazione; alla domanda, però, se qualche cosa di vero vi sia circa la confessione di uno degli arrestati, il Questore mi ha risposto testualmente: — «Nelle varie versioni che si danno e nelle molte ipotesi che si avanzano da parte dei giornali si capisce che qualche cosa di vero possa esservi».

— In conclusione ella non smentisce tutto quanto è stato pubblicato?

— Io non smentisco nè ammetto nessuna delle circostanze comparse sui giornali.

— E allora, ho insistito io, non sarebbe fantastico il racconto della *Perseveranza*!

Ma il Questore ha evitato di rispondere, assicurandomi però che l'Autorità è sulla buona strada e che spera e si augura di poter presto comunicare al pubblico i nomi degli autori dell'omicidio.

Non posso nascondere la mia personale impressione riportata dall'odierna conversazione avuta con il questore comm. Gasti: il funzionario si è mostrato seccato dalla prematura pubblicazione, ma non ha potuto smentirla recisamente in tutti i suoi particolari. Egli, per esempio, non ha smentito che una confessione sia avvenuta, dal che è facile arguire che le Autorità nelle loro indagini abbian raggiunto il punto culminante che deve precedere di poco l'esatta ricostruzione dell'immane delitto.

Continuano intanto gli arresti e le perquisizioni. Anche stamane il commissario Pironti ha arrestato nel vicino comune di Greco Milanese nove noti anarchici. Alle cronache dalle ricerche vanno aggiunti questi particolari. Il riserbo delle Autorità non ha più ragione di essere mantenuto che sui nomi; ed infatti essi non vengono ancora comunicati.

Consta però in modo preciso che ieri sera sono stati completati gli interrogatori dai quali si è potuto sapere come si è svolta la triplice impresa terroristica della notte del 23. Non solo; ma si è potuto conoscere il nome dei partecipanti agli attentati. Così si conosce chi furono i due complici del Pietropaoli nel tentativo contro l'*Avanti!* E' risultato che l'Astolfi, il lanciatore della bomba contro l'officina elettrica di via Gadio, era solo. I suoi complici sono a loro volta identificati e si afferma che essi saranno probabilmente i primi ad essere colti. L'ordigno scoppiato in via Gadio era abbastanza potente, ma non di grandi dimensioni. L'Astolfi fu il lanciatore materiale e per collocarlo egli scavalcò il giardinetto che circonda l'officina.

I nomi dei colpevoli sono noti

La bomba di maggiore potenzialità è stata usata contro il «Diana» e i nomi degli autori della strage sono ormai tutti in possesso dell'Autorità. E' confermato che tre squadre di bombardatori si riunirono presso la sede dell'«Umanità Nuova» in via Goldoni di dove partirono verso le 22 distribuendosi per i rispettivi obiettivi. Essi usavano un gergo speciale, specie quando parlavano di bombe che venivano contraddistinte con nomignoli di circostanza. Gli interrogatorii definiti di ieri sera ebbero piccoli caratteri di drammaticità. Particolarmente uno degli arrestati vedendosi ormai perduto si indusse a una piena confessione. Contrariamente a quanto si credeva, le bombe sarebbero state fabbricate non nell'officina dell'Astolfi in via Casale ma in quella del Pietropaoli in via Naviglio Grande. Esse furono custodite per varii giorni sotto la branda dove dormiva l'anarchico Restelli il compagno e socio del Pietropaoli, arrestato presso Porto Ceresio e già noto per essere stato implicato nel processo delle bombe a Zurigo. Il Restelli, del quale si accerta ormai la diretta responsabilità nel complotto con l'Astolfi e col Pietropaoli sono i soli che figurino arrestati quali identificati come componenti le tre squadre dei dinamitardi. Quanto agli altri essi sono oggetto di una grandissima attività da parte di numerosi agenti investigativi.

La ventesima vittima del "Diana"

MILANO, 7. — Nella casa di salute Barabini è morto ieri il signor Bruno Sestini, procuratore centrale del Sindacato coloniale italiano, che ha la sua sede in via Senato 21. E' la ventesima vittima dell'eccidio del «Diana».

La polizia, continuando nelle sue indagini a proposito di questa orribile strage, ha operato qualche nuovo arresto specialmente fra sudditi stranieri che vivevano da tempo a Milano. Gli arresti fanno parte dell'opera di indagine sul conto di questi ospiti presenti in Italia, a proposito dei quali si sta vedendo che cosa precisamente facevano tra noi e da dove traevano i mezzi di sussistenza, tanto più che è risultato che parecchi di essi conducevano una vita piuttosto brillante e frequentavano ritrovi più mondani della città.

Nel quartiere di Porta Venezia è stato arrestato, tra gli altri, un ungherese presso il quale venne sequestrata una corrispondenza appartenente ad altri stranieri. Gli stranieri condotti in questura sono una quarantina circa e tra essi vi è anche una donna.

I fatti di Carnizza

nella versione ufficiale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Lunedì 4 corrente, verso le ore 15, un gruppo di 14 fascisti dignanesi, recatosi a Carnizza, in comune di Dignano, a scopo di propaganda elettorale, veniva aggredito da circa 150 contadini armati, di nazionalità croata. Furono scambiati colpi d'arma da fuoco ed i fascisti sopraffatti, avendo anche avuto due feriti, si ripararono nella caserma dei carabinieri.

Contro di questa rivolsero allora i loro colpi i contadini costringendo i carabinieri a far uso delle armi. Rinforzi prontamente accorsi trovarono in qualche strada ostacolato il passaggio e ne vennero conflitti in uno dei quali rimasero feriti tre militari di cui uno poscia soccombette.

Successivamente furono inviati sul luogo parte per mare e parte su autocarri 300 uomini di truppa di fanteria che occuparono Carnizza e procedettero insieme ai carabinieri al rastrellamento dei contadini armati sbandatisi nella campagna limitrofa.

Frattanto all'alba del 6 aprile, per rappresaglia, gruppi di fascisti raggiunsero il villaggio di Segoti e dopo uno scambio di colpi appiccarono il fuoco in vari punti dell'abitato. Qualche casa venne incendiata nel villaggio abbandonato di Vareschi, ma il pronto intervento della forza pubblica riuscì ad impedire altre rappresaglie anche altrove. Nessun altro incidente si è verificato nella giornata. Mentre si procede all'accertamento dei reati ed all'arresto degli autori, la calma si va ovunque ristabilendo. Negli ospedali di Pola sono degenti 3 feriti di cui due gravemente.

Un altro scontro con i rivoltosi

TRIESTE, 7. — La situazione nel distretto di Dignano va lentamente ristabilendosi. Si apprende che lo studente comunista Ercosto Ciliega che è stato l'organizzatore dell'inconsulta rivolta si è improvvisamente eclissato. Quando si trattava di pagare di persona ha cercato lo scampo nella fuga ed è stato sollecito a riparare oltre confini lasciando gran numero di famiglie prive di tetto. L'episodio di Albona segnalato ieri è connesso con gli avvenimenti di questi giorni, ma ora le pubbliche autorità civili e militari dichiarano che la calma è tornata ovunque.

E' però tuttora esclusa ogni possibilità di collegamento dei ribelli con gli scioperanti di Albona.

Un comunicato del Commissariato civile dice:

«Questa mattina la forza pubblica nell'eseguire l'opera di rastrellamento in seguito ai fatti di Carnizza, nella località Momorano e Zuconi, incontrava una banda di circa 60 rivoltosi, dei quali 24 furono catturati ed uno rimase ucciso, mentre il gruppo operante restò incolume. Furono sequestrate delle armi e due petardi. Nella giornata di ieri vennero arrestate 56 persone ritenute responsabili di violenze. Severe misure d'ordine pubblico sono mantenute anche per impedire atti vandalici o di rappresaglia. La situazione va sempre migliorando».

Si dice, ma la notizia non è confermata, che i ribelli si siano impadroniti ieri mattina del villaggio di Filippanì e vi abbiano incendiato le case degli italiani.

La Camera del Lavoro di Padova incendiata dai fascisti

PADOVA, 7. — Verso le ore 13 di ieri alcuni operai della *Cines*, avendo incontrato il fascista Bruno Pantaleo, figlio di un pastore evangelico, hanno cominciato a malmenarlo, cessando dallo inveire contro il malcapitato, soltanto per lo intervento di altri operai più temperati.

Quando i fascisti seppero la cosa, si riunirono in una ventina, dirigendosi allo stabilimento della «Cines».

Gli operai li lasciarono penetrare nel cortile dello stabilimento ma poi fecero suonare le sirene e lanciarono contro di essi pezzi di ferro e sassi. Fu sparato anche un colpo di rivoltella e due fascisti rimasero leggermente feriti.

I fascisti vedendosi in numero molto esiguo, si ritirarono lentamente sparando dei colpi di rivoltella. Quando furono alle porte della città per rientrare, trovarono che un certo numero di ragazzi le avevano fatte chiudere per tagliare loro la via. I ragazzi lanciarono contro i fascisti dei sassi ed un fascista rimase leggermente ferito.

I fascisti fecero allora una carica ed ottennero la riapertura della porta, riuscendo così ad entrare in città.

Radunatisi al Fascio, venne subito organizzata una spedizione: meta la Camera del lavoro, dove infatti, in numero di un centinaio, giungevano alle ore 16.

Sulla porta si trovava il deputato socialista Furian, che non fu riconosciuto; i fascisti gli puntarono contro le rivoltelle, mentre uno di essi gli dava una bastonata intimandogli di allontanarsi immediatamente. L'on. Furian si precipitò al telefono a domandare lo intervento degli agenti, ma nel frattempo i fascisti invadevano i locali della Camera del lavoro.

Intanto altri penetravano nella bottega della Cooperativa barbieri, dove si trovava il deputato socialista on. Galleni. Questi riconosciuto, minacciato con le rivoltelle e perquisito, dovette fuggire.

Si accendeva così una violenta zuffa, durante la quale furono sparati numerosi colpi di rivoltella, le cui detonazioni provocarono scene di terrore nelle vie vicine.

Dalle finestre della Camera del lavoro volarono sulla strada mobili, sedie, ed altre suppellettili. Mentre durava l'opera di devastazione, si udì una forte detonazione. Era stata lanciata una bomba. Dopo pochi secondi un'altra bomba esplodeva con grande fragore. Si è potuto assodare che una *Sipe* era stata gettata nel salone delle riunioni, e un'altra bomba nella stanza del piano terreno. Le schegge crivellarono i muri ed il soffitto.

Furono poi lanciate altre due bombe che però non esplosero. Dal fabbricato devastato cominciarono allora ad elevarsi delle nuvole di fumo. I fascisti lo avevano incendiato gettando sull'impiantito della benzina.

Giunsero sul posto carabinieri, pompieri, e questi ultimi riuscirono a spegnare il fuoco.

La proclamazione dello sciopero generale

PADOVA, 7. — In seguito agli incidenti di ieri avvenuti tra fascisti e socialisti nelle vicinanze della Camera del Lavoro, questa notte venne proclamato lo sciopero generale. Alle 10 di questa mattina, un corteo di dimostranti antifascisti, partirono dalla Camera del Lavoro portandosi nel centro della città con la evidente intenzione di assalire la sede dei Fasci. Un gruppo di fascisti si oppose. Ne seguì un tafferuglio e vennero sparati parecchi colpi di rivoltella e lanciate delle bombe. Si contano tre feriti di parte socialista. Nel bar di piazza Cavour, dove avvenne lo scontro, è morto per effetto di commozione che gli ha causato una paralisi cardiaca certo Leopoldo Grisetti. Altri tafferugli avvennero in altri punti della città. Finalmente i fascisti hanno potuto avere la superiorità sugli avversari e hanno percorso le vie della città acclamatissimi. I negozi sono chiusi.

Ancora i bolscevichi russi e ungheresi arrestati in Riviera

GENOVA, 7. — Il capo-gabinetto del questore cav. Romano, coadiuvato da funzionari e sotto la direzione personale del questore, continua alacremente le indagini per accertare la responsabilità dei rivoluzionari russi e ungheresi arrestati nei giorni scorsi a Pegli e a Nervi. Dall'esame delle corrispondenze sequestrate agli arrestati, è risultato che essi avevano organizzato una intensa e diffusa propaganda bolscevica nel nostro paese; ma la voce raccolta con grande lusso di particolari romanzeschi da qualche giornale intorno ad un vero e proprio complotto ai danni dell'Italia, non è stata confermata da alcun documento. Gli arrestati verranno senz'altro rimpatriati.

CRONACA DI ROMA

La questione dell'Ente dei consumi e la prossima assemblea

L'assemblea dell'Ente autonomo dei consumi è convocata per il 17 corrente.

Codesta assemblea — dopo quanto noi abbiamo avuto occasione di scrivere — è d'importanza decisiva agli effetti dell'ordinamento dell'Ente.

Da informazioni assunte a fonte competente, siamo riusciti a sapere che il Consiglio direttivo avrebbe intenzione di eludere il voto espresso e sancito in un ordine del giorno dell'assemblea dell'anno scorso, confondendo la base essenziale dell'auspicata riforma: nel senso che invece di discutere la riforma dello Statuto, l'assemblea s'appresterebbe ora soltanto a discutere un nuovo Regolamento.

A tutti risulta evidente quale e quanta sia la differenza che passa tra i due postulati. Il presentare un nuovo regolamento ha infatti implicita con sè l'idea dell'intangibilità dello Statuto. Al più si tratterebbe di contemperare le nuove esigenze e le critiche da più parti mosse, salvando ancora la struttura centrale dell'Ente, qual'è adesso. Non lo dichiarano per mal'animo, ma un tal divisamento ha proprio tutta l'aria di nascondere la mancanza di coraggio da parte dei consiglieri dell'Ente.

E' o non è ritenuta necessaria una riforma? Che ne sia riconosciuta la necessità dagli stessi dirigenti, lo dimostra l'ordine del giorno votato nell'assemblea generale del 25 aprile 1920, dove fu deciso che: «considerate le difficoltà di ordine interno, che nell'Ente si sono venute riscontrando, debbono essere *tutte* eliminate, *provvedendo alle necessarie modifiche dello Statuto*; si delibera di chiedere che venga modificato lo Statuto, delegando al Presidente la nomina di una Commissione di tre membri, perchè entro il più breve tempo possibile concreti le modificazioni *e le concordi con la competente autorità*».

Senza ripetere che «le difficoltà di ordine interno» son causate da tutto il funzionamento generale e un po' anche dagli impedimenti rilevatisi dai contrasti e dai conflitti che si sono manifestati in seno all'organizzazione annonaria con *aspetto cooperativistico*: la necessità improrogabile di una *riforma* dello Statuto è senz'altro ritenuta indispensabile per la vitalità dell'Ente autonomo. Il quale per attuare il suo nuovo ordinamento deve concretare e concordare le modificazioni «con la competente autorità».

Ora, a distanza di un anno, niente di tutto ciò è stato fatto. Sappiamo che in un primo momento fu nominata una commissione, la quale riferì poi al Consiglio d'amministrazione uno schema di riforma che riduceva l'Ente a un organo di privilegiati: otto o nove persone sarebbero state chiamate a dirigerlo e non è da dire che in codesta nuova rappresentanza l'elemento cittadino e comunale non si sarebbe ridotto che a zero.... Una specie dunque di «parrocchia» annonaria. La riforma, in questi termini, fu subito bocciata. Ci dovè essere allora, una specie di levata di scudi, se bocciata *quella* riforma, si decise di rinunciare alla riforma generale dello Statuto e di presentare all'Assemblea, in sua vece, una specie di regolamento interno.

Non sappiamo come l'assemblea accoglierà tale decisione. Intanto noi crediamo di far opera obbiettiva, illuminando il pubblico e specialmente quella «competente autorità» — a cui si fece cenno nell'ordine del giorno votato nell'assemblea dell'anno scorso: e richiamiamo perciò l'attenzione dei componenti di codesta assemblea sul fatto che ad essi competono obblighi precisi di fronte non solo alla cittadinanza e che l'Ente autonomo dei consumi ha oggi soltanto una ragione di vivere — modificando tutto il suo organismo regolando le competenze e le cariche, liberandosi dai «pesi morti», assumendo iniziative nuove e popolari, dirigendo il mercato dei generi alimentari, prendendo veste di autorità: cioè a una sola condizione, mettendosi al servizio degli interessi popolari e cittadini.

Conferenze dantesche agl'Istituti "D. Orano"

Domenica prossima alle ore 16 la professoressa Guglielmina Ronconi terrà la sua seconda conferenza dantesca per il popolo nella sala del teatro degli Istituti «Domenico Orano». Lo svolgimento della conferenza sarà accompagnato da proiezioni e da scelta musica. Ingresso gratuito anche alle famiglie non iscritte negli Istituti stessi.

Udienza Reale

S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare il cav. Leopoldo Giuseppe Volpi, direttore della Banca Commerciale Italiana e Bulgara. Il Re si è molto congratulato per l'opera fattiva che il cav. Volpi svolge per lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e la Bulgaria.

All'avv. Marincola

Il comm. Sebastiano Piacentino per delega del Sindaco di Trapani ed a nome di un Comitato Popolare colà sorto, è venuto espressamente nel nostro Ufficio a farci la seguente comunicazione.

Dopo la brillante definitiva Vittoria in Cassazione con la sentenza che riconosceva il diritto alla eleggibilità dell'on. Nasi sorse in Trapani un Comitato Popolare che facendosi interprete del sentimento pubblico deliberò di offrire all'Avv. Marincola una medaglia d'oro ed una pergamena con invito di recarsi in quella città. Sopravvenuta la guerra per desiderio dello stesso avv. Marincola chiamato sotto le armi non fu data esecuzione all'invito. Recentemente l'invito fu rinnovato ma avendo l'avv. Marincola creduto superflua qualunque cerimonia in suo favore ha gradito di ricevere la medaglia e la pergamena che unitamente ad una lettera del Sindaco di Trapani sono state ieri consegnate a Roma. La medaglia che porta l'intestazione «A Paride Marincola il popolo di Trapani 1914» e la pergamena sono due pregevolissimi lavori d'arte.

Gli acquisti del Ministero della P. I. alla Mostra del Cinquantenario

La 2.a sezione del Consiglio superiore di Belle Arti è stata convocata per il giorno 16 aprile per decidere in merito agli acquisti per la prima Biennale Romana.

Asterischi

Trifalco

Ecco l'interessante sommario dell'ultimo numero di *Trifalco*, la bella e audace rivista milanese:

La tradizione europea: *Trifalco* — L'organista: Giorgio Anserini. — La novella e il romanzo di Pirandello: Mario Ferrara — Al Dio antico: Olindo Malagodi — Carietys (contrasto d'amore): trad. di Adriano Piacitelli — Woyzeck di G. Büchner: Lionello Vincenti — Un eroe dello spirito: Pietro Mercanti — Il teatro di Enrico Cavacchioli: Carlo A. Felice — La donna ulotacheana: O. E. Barié — La rinascita del dramma: S. A. Luciani — Un Sio d'amore di G. Rocca: e. a. f. — Pan di Knut Hamsun: tra — Giuseppe Brunati: dalfrate — Viva l'anarchia di M. Puccini: g. b. a. — Filosofi Antichi di A. Tilgher: n. c. — Vigilia di scienza e di vita di A. Anile: p. m. — Verso una nuova arte di S. A. Luciani: a. p. — I teatri di Milano: e a. f. — I teatri di Roma Api — Notizie musicali: S. A. Luciani — Notizie cinematografiche: Api — Nuove pubblicazioni — Concorso — Disegni di U. C. Veneziani.

Nozze

Ieri in Campidoglio si sono celebrate le nozze tra l'avv. Pietro Cosentini, deputato provinciale di Catanzaro, con la virtuosa signorina Maria Scaretti. Testimoni per lo sposo sr. Stoiloff ministro di Bulgaria in Roma e on. Mecheri; per la sposa il senatore Valenzani e l'on. Di Fausto. Il sindaco sen. Rava nello offrire agli sposi la tradizionale penna d'oro ha rivolto loro vibranti parole di augurio ricordando fra l'altro la romanità della famiglia Scaretti. Dopo il rito civile donna Giulia Ghenzi ved. Scaretti, madre della sposa, ha dato un cordiale ricevimento agl'invitati fra cui abbiamo notato alte personalità della politica e della finanza sia romana che della numerosa colonia calabrese residente in Roma. Molti e ricchi doni, moltissimi fiori.

Stamane poi il cardinale Valfrè di Bonzo, ex nunzio apostolico a Vienna, ha celebrato il rito religioso nell'artistica chiesa della Resurrezione.

Testimoni: on. Gaspare Colosimo, ex vice presidente del Consiglio dei ministri, ch'è stato anche compare d'anello; senatore Carlo Cataldi, barone grand'uff. Evellino Marincola di S. Floro e avv. cav. Enrico Scaretti, fratello della sposa.

Dopo una sontuosa colazione offerta dal cav. avv. Scaretti nel suo palazzo, la coppia felice è partita per Parigi accompagnata dai più fervidi augurii di ogni bene e felicità.

Stamane nella Chiesa di San Marco in Piazza Venezia ha avuto luogo la solenne cerimonia religiosa di nozze della gentile e vezzosa signorina Gianna Orta di Torre Uzzone col dott. cav. Lamberto Borghesani.

Il conte Carlo Orta di Torre Uzzone raccolse martedì sera, in un ricevimento intimo, nelle sue sale di Via Condotti, una larga ed eletta schiera di amici, che fu prodiga di augurii alla giovine coppia.

Pro colonie Marine Nenci

Lunedì 11 all'Hotel des Princes avrà luogo la festa dei Fiori per le colonie Nenci. Donna Maria Nenci della Rocca — alla cui opera benefica si deve l'istituzione di queste Colonie Marine che in Nettuno raccolgono un grande numero di bimbi pallidi e malati per restituirli alle carezze delle mamme completamente ristabiliti. Anche oggi è la solerte e instancabile organizzatrice di questa festa il cui ricavato servirà per mandare al mare qualche bimbo dippiù. Ed i piccoli esseri che sulla spiaggia scorrazzano, abbandonandosi alle delizie dei loro giochi infantili, bruni del sole che riderà loro la vita, benedicono gl'ignoti che contribuirono al loro benessere.

La vendita dei biglietti — del resto ricercatissimi — prosegue attiva da parte delle dame del Comitato posto sotto la presidenza della contessa Maria Nenci. Molte sorprese verranno riservate a coloro che lunedì affolleranno le sale dell'Hotel des Princes, ma... sono indiscrezioni e le indiscrezioni ci vengono assolutamente proibite.

Elezioni generali

Alla Società Giovani Autori hanno avuto

Alla Società Giovani Autori hanno avuto luogo le elezioni generali di Presidenza. Ad unanimità di voti sono stati rieletti presidente l'avv. Vincenzo Netta e a segretario generale Orazio Calauti.

Risultarono poi eletti a vice-presidente Cinna Pimpe Leo, a tesoriere il dott. Giovanni Tani e consiglieri avv. Ennio Neri, avv. Giuseppe Baraldi, Luigi Cannada, Luigi Falsamo e Gerardo Punelli.

Il nuovo consiglio, che si propone di svolgere con rinnovata energia il programma di vita e di azione del simpatico sodalizio, nella sua prima adunanza ha proposto come presidente della commissione libraria Luigi Cannada, Commissione dantesca prof. Lattanzi; commissione stampa, Cristallini; commissione cinematografica, Confetti; comitato esecutivo manifestazioni artistiche e teatrali Galanti.

All'Associazione della Stampa

Domani sera alle 21.30 nella Sala dell'Associazione della Stampa *Federico Hermanin* parlerà sul tema: Palazzo di Venezia. La Conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Le corse ai Parioli

Abbastanza pubblico è accorso oggi ai Parioli per la sedicesima giornata di corse. Tempo piovoso, terreno buono. Ecco i risultati:

PREMIO SUTRI (Vend. L. 5000, M. 2400): 1. *Noto*, kg. 60, Massicci (Gulio); 2. *Lab*, 61; 3. *Rumianca*, 58. N. P. *Oderzo*. Cinque lunghezze, tre lunghezze. — Totalizzatore L. 7, 5, 5.50.

PREMIO MENTANA (L. 5000, M. 1600): 1. *Induno*, kg. 58, R. Oldaniga (Varga); 2. *Villarosa*, 54 1/2; 3. *Starna*, 48. N. P. *Poldina, Marica*. Tre quarti di lunghezza, cinque lunghezze. — Totalizzatore L. 7.50, 5.50, 5.50.

PREMIO MONTE MAMMOLO (G. R. L. 5000, M. 1600): 1. *Flumignano*, kg. 75, cav. Ruggiero (cap. Amalfi); 2. *Sant'Angelo*, 75; 3. *La Vallery*, 73. N. P. *Osvaldo*. Due lunghezze, tre lunghezze. — Totalizzatore L. 8.50, 6, 8.

PREMIO TOR DI NONA (L. 6000, M. 2200): 1. *Princeton*, kg. 53 1/2, R. Olganiga (Sumter). 2. *Gufo*, 53 1/2; 3. *Torcicollo*, 57. Quattro lunghezze, tre lunghezze. — Totalizzatore L. 9.50.

PREMIO RIETI (Hand. disc. L. 10.000, M. 1400): 1. *Zig Zag*, kg. 50, R. Oldaniga (Varga); 2. *Flumignano*, 50; 3. *Ancco*, 60. N. P. *Elia, Asolo, Eylau, Volumnia*. Due lunghezze e mezzo; due lunghezze. — Totalizzatore L. 11.50, 6.50, 8. 6.50.

PREMIO MONTE CELIO (L. 6000, M. 2100): 1. *Pronuba*, kg. 51, Scud. Salaria (Doumen); 2. *Fromello*, 55; 3. *Vagne Rouge*, 51. N. P. *Alleato, Venere de' Medici*. Tre lunghezze, due lunghezze. — Totalizzatore L. 21.50, 7, 8.

PREMIO MANCIANO (Vendere L. 5.000, M. 1800): 1. *Lancinè*, kg. 54, Massicci (Gulio); 2. *Ugh*, 50; 3. *Etere*, 50; 4. *Favilla*, 48. Una incollatura, una lunghezza. — Totalizzatore L. 10, 8, 7, 10.50.

Il Convegno italo-americano

Ieri sera in occasione della nomina a Ministro degli Esteri degli Stati Uniti di S. E. Charles Evans Hughes, Presidente della Italy America Society di New York vi è stata una solenne manifestazione in suo onore negli austeri e ampi saloni del palazzo Salviati, sede dell'Associazione italo-americana.

Parlò per primo il presidente dell'Associazione senatore Ruffini che si compiacque per la recente nomina dell'Hughes all'altissima carica e ne esaltò la rapida carriera tessendone un fervido elogio.

Parlò in seguito il senatore Bergamini che si disse unito al festeggiato oltre da sentimenti di simpatia anche da vincoli giornalistici avendo questi iniziato la propria vita politica nella direzione de *La Stella*.

Terminò leggendo dei brani più popolari di poeti americani.

Il senatore Barzilai elogiò la politica dell'attuale nuova corrente americana e riconobbe l'Hughes come il più adatto a prenderne direttive.

L'America — egli disse — decise della guerra col suo intervento; ora il Presidente Harding, col suo messaggio al popolo americano, ha testè dichiarato di non accettare la Società delle Nazioni così come era stata concepita e falsata, ma ha anche detto di riconoscere l'articolo 231 del Trattato di Versailles, per cui la Germania, confessandosi colpevole d'aver provocata la guerra, assunse l'impegno di pagarne i risarcimenti.

L'Harding, nel suo messaggio, ha detto testualmente: — L'America, pur non intendendo di intervenire in Europa, si ritiene tuttavia minacciata da chi turbi la pace europea.

E' quello che conta — esclamò con bello impeto l'oratore — e noi inneggiamo all'America pacificatrice!

Rispose infine l'Underwood, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, accennando al grave compito della diplomazia ed esaltando il contributo dato da Charles Evans Hughes per la realizzazione delle buone relazioni che esistono attualmente fra l'Italia e gli Stati Uniti. Nessun mio concittadino — disse — può avere altro che sentimenti di amicizia per la Italia. Charles Evans Hughes ha fatto rilevare nei suoi vari discorsi l'importante ed eroico contributo dell'Italia nella guerra mondiale sollevando l'entusiasmo di una gran parte dei miei concittadini. Chiunque abbia avuto l'occasione di sentirlo parlare deve riconoscere che i suoi sentimenti di amicizia per l'Italia sono dovuti alla sua grande sincerità ed al suo immenso idealismo. Attualmente c'è l'abitudine di deridere l'ideale: ma che cosa è il progresso del mondo se non una continua riaffermazione dell'ideale? Il sig. Hughes, come studioso di storia, ha subito riconosciuto le basi intellettuali dell'idealismo nel carattere italiano ed egli è divenuto in America il più cospicuo difensore degli scopi e dei risultati della guerra d'Italia.

L'Ambasciatore concluse con queste parole, coronate da applausi: — Amici dell'America, amici d'Italia! Io mi permetto di aggiungere che solamente nella mutua tolleranza e nella reciproca amicizia di quelli che hanno vinto la guerra tendente ad una solidarietà spirituale, si può trovare la salvezza di molto di ciò che è stato guadagnato da quella tragedia delle tragedie.

Fra gli intervenuti abbiamo notato S. E. Rossi Ministro delle Colonie, S. E. Brusati, S. E. Elia, il gen. Negri di Lamporo, l'on. Foà, l'on. Fano, l'ammiraglio Amero d'Aste, il prefetto Zoccoletti, ecc.

Nel mondo delle gioie

Ad iniziativa del noto gioielliere Achille Masini, proprietario dell'accreditata «*Casa Acquisti di Oggetti Preziosi*», *al Vicolo Collegio Capranica*, 4, ieri sera, fra fiori e champagne, fu inaugurato il «*Banco Acquisto gioie*» *al Corso Umberto I, N. 256 (Galleria S. Marcello)*, locale di cui fu unanimemente ammirato il buon gusto e l'eleganza nell'arredamento.

Fra i numerosi invitati, oltrechè tante gentili signore, abbiamo notato i migliori gioiellieri di Roma, fra i quali i signori fratelli Poli, Ettore Menichini, i fratelli Lamponi, Enrico Mazzocchi, Amedeo Guidi, Giulio Procaccia, Pinci, ed egregie personalità fra le quali il comm. Maldacea, il signor Amedeo Minardi, l'avv. Giulio Mazzino, l'avv. Romolo Trinchieri, l'avv. Morganti e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Auguri sinceri da parte nostra al coraggioso ed onesto commerciante.

L'estrazione della Lotteria Nazionale

Iersera, alle 18, nel «foyer» del teatro «Argentina», si è proceduto alla estrazione della Lotteria Nazionale a beneficio della Società contro l'accattonaggio e Casa del Pane.

Presiedevano all'estrazione il cav. Giovanni Anelli, per il Prefetto di Roma, il comm. Sepe Aurelio, per il Ministero delle Finanze, il comm. avv. Annibale Gabrielli per la Società contro l'accattonaggio, e il cav. Romolo Bellacci per la Casa del Pane.

Due signori che erano fra il pubblico vengono invitati a controllare i suggelli delle urne, indi si provvede alla estrazione.

Il primo estratto che vince il premio di L. 300.000 è il numero **1.793.753**.

Vince il premio di L. 50.000 il numero **1.002.995**.

Vince il premio di L. 10.000 il numero **1.500.627**.

Vincono i premi di L. 5000 i numeri **1.106.689, 2.100.326**.

Vincono i quaranta premi di lire 1000 ciascuno i numeri:

1.717.315 — 1.229.005 — 0.347.063
0.850.329 — 1.047.293 — 0.262.718
0.543.779 — 0.618.153 — 0.172.650
0.179.605 — 2.130.695 — 1.072.871
1.144.066 — 1.245.004 — 0.273.370
0.057.552 — 1.576.942 — 2.135.701
1.991.533 — 2.075.315 — 0.796.568
1.390.721 — 0.306.910 — 1.421.177
1.025.703 — 0.262.030 — 1.373.420
0.291.093 — 0.357.931 — 1.904.510
1.416.480 — 2.389.288 — 1.717.042
0.624.030 — 1.413.626 — 0.835.050
0.632.344 — 2.389.427 — 2.251.703
0.793.290.

Si inizia quindi l'estrazione dei cinquanta premi da lire 500 ciascuno,

0181612 — 2127183 — 1697906 — 0409215
1668262 — 1695632 — 0203572 — 0185144
2116090 — 1964629 — 2340843 — 2170607
0258151 — 0490853 — 1918071 — 2404685
2108416 — 1773430 — 1618268 — 1716207
1085321 — 0200320 — 0506819 — 2242058
1335614 — 1070376 — 0500655 — 0849909
2062203 — 1459469 — 0839711 — 1801050
2039171 — 1941111 — 1496173 — 1449056
0071953 — 0170100 — 2272577 — 1579241
221829 — 0158290 — 1260677 — 1949818
0651959 — 1698201 — 0413290 — 0616402
1718232 — 063 4700

Le operazioni hanno continuato con l'estrazione dei 650 premi da lire 100.

Duello alla sciabola

Stamane, fuori Porta Portese, nella contrada Mattei, ha avuto luogo uno scontro alla sciabola tra l'avv. Massimo Leli ed il rag. Carlo Nardi.

Il primo era assistito dagli avvocati Cesare Tallarico e Giacomo Fino ed il secondo dal tenente Felice Tancredi e dal dottor Eugenio Crivari.

Al settimo, ottavo e sedicesimo assalto il Nardi ha riportato tre ferite, tutte e tre all'avambraccio destro. Dopo di che, i dottori Ciancarelli e Benini hanno dichiarato che il duello non poteva più continuare.

Lo scontro è stato magistralmente diretto dal capitano Giulio Albertini del 13 artiglieria.

I due contendenti si sono riconciliati. Così ha avuto termine la vertenza sorta tra i due nell'aprile del 1919, quando entrambi prestavano come ufficiali servizio militare.

Ruba e poi tenta impiccarsi

La lotta per il domani si presentava assillante alla mente di Oreste Giovannetti che ha appena 28 anni ed abita in via delle Marmorelle 22. Il muratore — poichè il Giovannetti fa propri il muratore — era disoccupato da vari giorni e non riusciva in nessuna maniera a trovare lavoro. Ieri, mentre transitava per piazza Montanara, pensando ai suoi casi molto tristi, vide passare un carro carico di tappeti. Subito s'affacciò alla sua mente un'idea luminosa — sfilare uno di quei preziosi lavori Persiani — data la poca sorveglianza, sarebbe stata una cosa facilissima. Venderlo poi a qualche rigattiere di Ghetto più facile ancora.

Ed allora?.... Mise subito in atto l'idea. Ma le cose non andarono tanto liscie, perchè una regia guardia accortosi del furto lo accompagnò invece con tutto il fardello, al Commissariato di Campitelli.

Ivi dopo essere stato interrogato fu rinchiuso in camera di sicurezza in attesa di essere trasferito a Regina Coeli.

Nel buio dello squallido locale alla mente del Giovannetti si affacciò anche un'altra idea quella della morte. Ed il giovane — che a quanto pare — mette subito in pratica, tutte le idee buone o cattive che gli frullano per il cervello, attuò anche questa.

Strappatosi quindi la giacca ed i pantaloni in tante striscie a guisa di corda, tentò impiccarsi. Ma la fune improvvisata si strappò ed il muratore cadde battendo la testa per cui si produsse alcune ferite di poca entità. Allo Ospedale — ove è rimasto — questa volta è ben sorvegliato.

Un pittore sfortunato

A S. Giovanni è stato accompagnato questa mattina il pittore Torti Ettore di anni 34, da Roma. Il disgraziato che presentava una larga ferita lacero-contusa alla regione temporale destra con commozione cerebrale, fu trattenuto in corsia, ed i sanitari si riservarono il giudizio. All'agente dichiarò che mentre spostava un quadro nella sua abitazione era caduto dalla scala da quattro metri di altezza conciandosi in quel modo.

La costituzione di un omicida

Alle 18 di oggi si è costituito ai carabinieri dell'Esquilino Angelo Troisi reo confesso dell'omicidio in persona del genero Fumme Salvatore la vittima della tragedia di ieri mattina al Viale Principessa Margherita.

La disgrazia di uno scaricante. — Lo scaricante Minutolo Roberto, di anni 38, da Aversa (Caserta), abitante all'albergo della Bufala, oggi verso le 13, mentre lavorava per conto della ditta Cosciani alla scarico di travi di ferro, cadde malamente, ed all'ospedale di S. Giovanni gli vennero riscontrate multiple contusioni all'addome per cui venne trattenuto in osservazione.

MORALITA' QUOTIDIANE

Il romanzo e la cronaca

Io non sono un uomo iracondo. Ma ponete l'individuo più calmo, più longanime, più taciturno in una poltrona di un salotto, dove si beva il tè e si parli, per esempio, di letteratura: fate in modo che il salotto manchi di un ventilatore chiassoso, o che non sia presente un solo gentiluomo che sappia rompere i dialoghi con qualche uscita spiritosa: e se quell'uomo, quell'individuo calmo e longanime, dopo un'ora di colloquio, non balza dalla poltrona e non spezza i soprammobili e il servizio da tè, o non allunga qualche pedata alla padrona di casa, bisogna proprio dire o che s'è addormentato o che nel tè la cameriera ha lasciato cadere un granellino di oppio.

Io non sono un uomo iracondo: e, quel che più conta, non frequento i salotti mondani. Ma anche a un orso può succedere di cadere nelle maglie di un invito: e di trovarsi a un bel momento in un salottino afoso, chiuso, come una scatola; e di dover ascoltare alcune signore che parlano di letteratura. Io ho molto rispetto per le nostre signore: e, di solito, quando parlano, le ascolto con interesse. Ma la letteratura, che tema sterile e bambagioso! Io vorrei proprio che le signore non ne parlassero! Ma sì: come si può, in un salotto mondano, e dove siano per di più presenti due o tre nobili scrittrici, parlare, per esempio, di corse o di *tennis*? Lo so; le corse e il *tennis* sono temi molto frivoli: ma le signore dovrebbero sempre discorrere di temi frivoli e innocui. Perchè la signora è bella quando è frivola, e perde invece tutta la sua grazia allora che s'accalora e polemizza. Parlare di letteratura in un salotto dove siano presenti due o tre scrittrici! Ma cade tutto l'incanto delle luci, dei sorrisi, delle *toilettes*! Perchè la padrona di casa, che non è letterata, può anche restare composta nella sua poltrona e non perdere un briciolo della sua grazia: ma le altre! Le altre, le scrittrici hanno tutte da difendere qualcosa: uno scrittore o una teoria. E se qualcuno o qualcuna dei presenti oserà dimostrare che quello scrittore o quella teoria sono attaccabili, apriti cielo! Le bocche, prima socchiuse sulle dentature leggiadre, si aprono e richiudono in un pissi pissi banale; i corpi, i sinuosi corpi si scompongono, si scuotono; le capigliature persino, così accurate, si sfezzano: insomma il salotto stesso, ovattato e profumato, pare che giri su se stesso: e addio pace! La tazza di tè che volevi sorbire in una luce discreta e in un mezzo silenzio, ti diventa amara come tossico: e puoi bene essere un uomo calmo, finirai con lo scattare.

* * *

Come è successo a me, l'altra sera, nel salotto della signora B.: che, caduti nel discorso della letteratura gli invitati, fingevo di non ascoltare e guardavo un enorme Budda di porcellana che si fissava la pancia, desolato: come se dicesse: guarda mo' che mi tocca ascoltare! E, d'un tratto, sentii come un pizzicore alla gola e un urto sotto il deretano: e fu quando la contessa L. L. S. scappò a dire: « Questi cronisti di giornali quotidiani la pretendono a scrittori: e analizzano i sentimenti, cercano di fare della psicologia, s'industriano a scriver come noi! »

La signora L. L. S., sia detto senza ironia, scrive romanzi e novelle. Non è celebre, ma ha un editore che la stampa volentieri e forse anche qualche signora del gran mondo che la legge. Ebbene, ella è nel suo diritto. E che importa a me se dice male dei cronisti dei quotidiani?

Così io parlavo a me stesso, quando sopravvenne quel tal pizzicore alla gola e quell'urto al deretano: che balzai in piedi di colpo e, sebbene rosso come una fragola, urlai:

— Credo alla, e i suoi colleghi e colleghe, di valeril?

Un uomo, anzi un gentiluomo, può dire le più severe cose in un salotto; ma deve saperle mascherare con un tono ironico e spiritoso. Invece le mie parole non erano dosate con calcolo: e però furono accolte da un mormorio di disapprovazione unanime: mentre la signora, piccata, rispondeva:

— Le sue parole offendono me e tutti i romanzieri; ma la mia opera e quella di altri buoni è troppo alta per fortuna, da esserne insozzata.

La padrona di casa risollevò dall'abbattimento l'amica e me, dicendo:

— Il signore ha scherzato.

E pesò nel salotto per qualche minuto il silenzio.

Quando si ricominciò a parlare, io udii — mi pareva di essere lontanissimo — molte lodi sui romanzi moderni in generale e su quelli della signora L. L. S. in particolare: e un uomo calvo, mi pare un professore d'Università, sottolineò quel dialogo con questa battuta conclusiva:

— E, quello che più conta, la signora L. L. S. sa scrivere: mentre i cronisti....

Sentivo ancora il pizzicorino alla gola: ma, sprofondatomi meglio nella poltrona, evitai l'urto al deretano e tacqui.

Ora i signori parlavano dei cronisti, dei giornalisti, persino dei novellieri moderni. E grandi lodi erano tributate a Tizio, a Caio, a Sempronio, romanzieri e novellieri di fama: mentre la signora L. L. S. e altre due di cui non ricordo il nome, bistrattavano ancora, e con acerbe frasi, l'opera anonima dei cronisti.

La signora L. L. S. mi fissava, parlando: come se volesse ad ogni costo essere rimbeccata.

Ma la padrona di casa aveva detto: « il signore ha scherzato »: cosicchè io, anche volendo, non avrei potuto se non con grave rischio balzare di nuovo dalla poltrona per difendere l'onore di cronisti sconosciuti.

* * *

Sieguato sul soffice, ascoltai discorsi e dialoghi e lodi: e quando la padrona di casa mi apostrofò, ma dolcemente, con queste parole: « ci spieghi ora perchè lei non la pensa come noi » io mi sentii obbligato a spiegarmi: sebbene mi riconoscessi come non mai timido e maldestro.

La gola non mi pizzicava più: il soffice della poltrona, anzi che irritarmi, mi accarezzava le parti molli. Ma io ero della loro opinione, naturalmente! Solo, solo.... ebbene sì, mi pareva che non ci fosse grande differenza tra i romanzieri e i cronisti... Volevo dire...

— Lei è molto confuso! disse la padrona di casa.

— Chi non è convinto di una idea, logicamente è confuso! sentenziò il professore di Università.

— Volevo dire — ripresi — ma certo ho torto marcio... volevo dire — ma già, io non leggo molto i romanzi, io sono poco al corrente....

— E allora! scattò la signora L. L. S.

Ma quel soffice como s'accompagnava bene alle mie parti molli! E la gola che non pizzicava più!

— Volevo dire che... la letteratura moderna..., sì, tutti sanno scrivere... E' molto facile oggi saper scrivere...

— Lo dice lei! scattò di nuovo la signora L. L. S.

— Perdoni — soffiai più che non dissi — non volevo riferirmi si... Ma insomma romanzi e cronaca, cronaca e romanzi.... Mi pare — dico — che si assomiglino, no?

— Ma si spieghi! Ma sia chiaro! esclamò la signora L. L. S.

— Ecco, non so, mi perdonino — sillabavo, rosso in viso e con le mani brancicanti. Oggi scrivono tutti romanzi e novelle, mentre una volta... volevo dire che, se l'arte non ha che farci, se l'arte è un'altra cosa... sì, le distinzioni che cosa contano? Romanzieri, novellieri, cronisti...

— Ma è pietoso! urlò quasi la signora L. L. S.

— Infatti, è pietoso.... Ma la poltrona è soffice.... Che vuole? Non so se mi spiego: ma mi pare che romanzieri, novellieri, cronisti siano tutti su uno stesso piano... Certo, un romanzo è un romanzo. Costa fatica, mentre la cronaca di un suicidio... Sì, ha ragione. La cronaca di un suicidio si scrive in una notte. Ma quanto all'arte... voglio dire ai risultati... mi pare che, nei rispetti dell'arte vera, insomma... Sì, l'arte è un'altra cosa....

— Ma è pazzo! ruggì la signora L. L. S. e si levò di scatto, con la faccia inviperita e il tupè in disordine:

— Addio, cara! disse alla padrona di casa, e l'abbracciò.

Si levarono quasi subito anche gli altri: e anch'io mi sollevai dalla poltrona, sebbene con qualche difficoltà.

La padrona di casa si congedò dalle signore e dai signori invitati, dicendo loro: « a rivederci venerdì »: ma a me non rivolgeva la parola: e solo quando mi avvicinai a lei e le baciai la mano, ella con una smorfia, mormorò:

— Ma che burlone, lei!

Ed io mi inchinai, sornionamente sorridendo: per farle intendere che ero un burlone davvero.

Mario Puccini.

La scoperta di un'opera del Cellini

PARIGI, aprile.

Una delle opere più ammirate che si trovano nel Museo della Scultura, al Louvre, la quale venne per più di tre secoli erroneamente attribuita a Jean Goujon, si è ora scoperto che è una creazione di Benvenuto Cellini.

Si tratta della famosa *Fontana di Diana*, ove la cacciatrice, ignuda, con l'arco nella sinistra, sta seduta accanto ad un grande cervo di cui cinge il collo col braccio destro.

La sensazionale scoperta è stata fatta dall'eminente archeologo Maurice Roy, che ha letto un documentato studio in proposito all'Accademia delle Iscrizioni.

Enrico II, figlio di Francesco I e che aveva per favorita Diana di Poitiers, incaricò Filiberto Delorme di costruire ed ornare una dimora degna della sua amica. Fu eretto il Castello d'Anet, che venne terminato nel 1552. Diana di Poitiers vi fece allora trasportare la *Ninfa*, eseguita dal Cellini.

Benvenuto Cellini, che era stato invitato alla Corte di Francesco I aveva creato il gruppo — quello che ora è al Louvre — perchè servisse a coronare una delle porte del palazzo di Fontainebleau.

Poco dopo, Jean Goujon, contemporaneo e rivale del Cellini, modellò un altro gruppo in cui la favorita di Enrico II ha le sembianze della divina cacciatrice.

La tradizione popolare volle che Jean Goujon intendesse con la sua *Diana* di oscurare la *Ninfa* dell'artista fiorentino.

Passarono due secoli e mezzo. Nel 1795 la Convenzione nominò Conservatore dei monumenti nazionali il Lenoir, e questi si preoccupò di mettere in salvo le meraviglie artistiche del Castello d'Anet che i picconi stavano demolendo. Nella relazione che il Lenoir fece al Ministro dell'Interno del tempo, scrisse di esser riuscito a ricuperare alcuni bronzi del Goujon che decoravano la porta del Castello, ed « un gruppo completo di marmo, rappresentante Diana cacciatrice, appoggiata ad un cervo ed accompagnata dai suoi due cani ».

Quel gruppo marmoreo era appunto la così detta *Fontana di Diana*, che, entrata nel Museo del Louvre, vi è anche attualmente ed è stata fino a ieri attribuita a Jean Goujon.

Prima che l'illustre Maurice Roy riuscisse a stabilire la paternità di questo capolavoro, il quale ha quell'eleganza di linee che rivela l'arte fiorentina della Rinascenza, un altro non meno illustre archeologo, Paul Vitry, Conservatore della scultura al Louvre, nella sua biografia critica di Jean Goujon — il Fidia francese, colui che fu anche chiamato il Correggio della scultura — espresse qualche dubbio che la *Fontana di Diana* fosse opera dell'artista da lui studiato: al Vitry essa pareva troppo diversa dalle altre creazioni del Goujon e si sorprendeva che « l'attribuzione d'un'opera così celebre, così eccezionale nell'insieme della produzione di Jean Goujon, non s'appoggiasse su alcun documento certo e si fondasse soltanto sulla tradizione ».

I membri dell'Accademia delle Iscrizioni la considerano un vero avvenimento.

Sarti.

TEATRI ED ARTE

L'organista Bonnet all' "Augusteo„

Un concerto d'organo desta sempre qualche apprensione. Gli organisti assai di rado posseggono il senso della misura: essi ritengono che l'eseguire soltanto quattro o cinque pezzi sia vergognoso e che, per dare una prova esauriente della propria capacità, convenga trastullarsi con le varie tastiere dello strumento per almeno un paio d'ore e rendere omaggio a tutti i più illustri compositori di musica d'organo, a partire da Frescobaldi per giungere sino a César Franck. Dalle audizioni del genere il pubblico esce con l'ossa rotte, se pur disposto a proclamare il concertista come un interprete di valentia preclara...

Anche il maestro francese Joseph Bonnet è caduto nel lamentato errore e ha avuto il torto di presentarsi con un programma straricco: però la sua abilità, veramente eccezionale, gli ha accattivato le nostre illimitate simpatie. Giuoco perfetto di tastiera e di pedaliera, agilità splendida; soltanto, qua e là — specialmente nella celeberrima *Fuga in sol minore* di G. S. Bach — una tal quale monotonia derivante dalla poca varietà della « registrazione ».

Il Bonnet ha incominciato con alcuni brevi e deliziosi brani del Gabrieli, del Palestrina, del Frescobaldi, del Du Mage, del Clerambault e del Couperin. La vezzosa *Soeur Monique* di quest'ultimo è stata bissata. Poi è venuto il solenne Haendel col suo *Concerto per organo e orchestra op. 7 N. 4*: lavoro non troppo divertente, ma nobile e pensoso, che ha dato modo al Bonnet di dimostrarsi impeccabile stilista. Sorvolando sulla detta *Fuga* di Bach, che, per la ragione accennata, non ha tenuto desta l'attenzione del pubblico, diremo che il successo più lieto ha arriso al robusto esecutore nel grande *Concerto-Sinfonia per organo e orchestra* del Guilmant. E' questa una composizione del più alto valore e c'è da meravigliarsi che nessuno dei vari organisti venuti all' « Augusteo » prima del Bonnet avesse pensato di presentarla al pubblico. Specialmente il secondo tempo — una *Pastorale* di gentilezza adorabile — ci ha persuasi all'applauso: ottimo anche il primo *Allegro*, meno simpatico il *Finale*, alquanto coreografico e roboante. La solidissima musica di Alessandro Guilmant ha trovato nel Bonnet un adeguato interprete: così, dopo ogni tempo del lavoro e specialmente alla fine, l'« Augusteo » ha risuonato di acclamazioni ferventi.

Domenica prossima, quarto concerto Nikisch, con un programma del quale sono capisaldi *l'Incompiuta* di Schubert e la *7.a Sinfonia* di Beethoven.

A. G.

"La bella mammina„ al Nazionale

Sabato si darà al teatro « Nazionale » la prima rappresentazione della nuova operetta in tre atti di Waldberg e Hardt musicata dal M. Edmund Eysler il quale è espressamente venuto da Vienna a Roma.

Venerdì sera il teatro rimarrà chiuso per la prova generale alla quale assisteranno i critici teatrali.

Il m. Eysler ha esternato a Guido Riccioli il suo compiacimento per aver prodigato tutte le sue risorse di direttore e di attore.

Sappiamo che si tratta di un lavoro soffuso di melodia e che la costruzione dell'operetta si distacca completamente dai soliti lavori del *post-bellum*.

La serata della Rissone al Valle

Ieri, per lo spettacolo in onore della giovane attrice Giuditta Rissone, molto pubblico era accorso al « Valle ».

La Rissone, che si è fatta molto apprezzare nel corso di questa stagione, è stata una protagonista di *Scampolo* quant'altra mai schietta, arguta, vivace. Il pubblico le ha testimoniato il suo consenso con fervidi applausi che si sono ripetuti insistenti quando alla fine del secondo atto furono offerti fiori e doni alla valente giovane attrice.

Stasera, alle 17, spettacolo dei giovedì, con la applaudita commedia di Dario Niccodemi *L'alba, il giorno e la notte*.

Lo spettacolo sarà preceduto da un commento detto dall'attore Luigi Almirante.

"Alì„ di Sem Benelli a Torino

TORINO, 7. — Iersera, al Teatro Carignano, la Compagnia Borelli-Carminati ha dato la prima rappresentazione del nuovo dramma di Sem Benelli *Alì*.

La sala del « Carignano » era spettacolosamente gremita: v'era tutta Torino. Vivissima l'attesa.

Il dramma di Sem Benelli ha riportato un completo grande successo: interpreti ed autore hanno avuto complessivamente sedici chiamate. Una grande ovazione ha salutato alla fine Sem Benelli.

L'interpretazione di Alda Borelli e di Tullio Carminati è stata giudicata superiore ad ogni elogio.

Si inizierà da stasera le repliche.

ALL'ARGENTINA — Si replicava il dramma *Anfisa*. La Celli ne fu soperba interprete, ottimamente il Lupi, l'Olivieri e la Versani. Stasera *Così è, se vi pare*. Prossimamente *La marsina ideale*.

AL COSTANZI — Anche iersera il poderoso *Boris Godounow* del Moussorgsky ha ottenuto un successo di straordinaria importanza artistica. Il valoroso protagonista Zalewsky e lo ammirato direttore d'orchestra Edoardo Vitale hanno avuto speciali dimostrazioni di plauso e di affettuosità. E' da augurarsi che questo *Boris* ancora sia rappresentato qualche altra volta: il pubblico desidera di conoscerlo sempre più intimamente. Intanto, stasera *Parsifal* e domani replica della piacente *Manon Lescaut* di Puccini. Sabato addio dell'insigne Fanny Anitua con l'ultima dell'*Aida*.

ALL'ELISEO — Stasera altra replica dell'esilarantissima operetta: *E' arrivato l'ambasciatore*, di cui l'Avanzini è comicissimo protagonista.

AL QUIRINO — Domani sera la compagnia di Alfredo Sainati rappresenterà il nuovo dramma in due atti di Charles Meré dal titolo *Il marchese di Sade* che al Gran Guignol di Parigi ha ottenuto recentemente grande successo. Stasera un programma attraentissimo *Il focolare domestico*, la deliziosa commedia in due atti di Berioloemi, *Una notte nei bassifondi* e *Il figlio del reggimento*.

Sala Umberto I

Sempre più applaudito Armando Gill, nel suo speciale repertorio. Successo di *La na D'Aitmà*, *Los Sinas*, *Norvela*, *troupe Toscani* e *Bobrin*.

SPETTACOLI del 6 Aprile 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
GIOVEDI', 7 — Ore 21:
COSÌ È SE VI PARE
Prossimamente la seconda novità della stagione: LA MARSINA IDEALE, di Gabriele Dregely.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
GIOVEDI', 7 — Ore 20,15: A prezzi popolari:
Parsifal
VENERDI', 8 — Ore 21: (30.a abb.):
MANON LESCAUT
Protagonista: Concetta Alfvi; Pizzalupa, Pasi. Direttore: Bellezza.
Quanto prima:
ANIMA ALLEGRA
Opera in 3 atti di Vittadini — Nuovissima
Protagonista Gilda Dalla Rizza. Pedro: Garti Antonio. Dirett.: Vitale.
SABATO, 9 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati, ultima definitiva:
AIDA

TEATRO QUIRINO
Compagnia del GRAN GUIGNOL
GIOVEDI', 7 — Ore 21: IL FOCOLARE DOMESTICO — UNA NOTTE NEI BASSIFONDI — IL FIGLIO DEL REGGIMENTO.

ADRIANO — Ore 17 e 21: Circo *Bekotom*.
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.
MANZONI — Ore 21: *Leopoldo Fregoli*.
MORGANA — Ore 21: *Rigoletto*.
NAZIONALE — Ore 21: *La signorina Mefistofele*.
PICCOLI — Ore 17 e 18.30: *Fortunello*.
VALLE — Ore 17: *L'alba, il giorno, la notte* — Ore 21: *Andreina*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

NOTIZIE DALL'ESTERO

L'ex-Re Carlo a Lucerna

PARIGI, 7.

L'inviato speciale del *Matin* a Lucerna, annuncia che l'ex imperatore Carlo è arrivato in quella stazione alle ore 11,30 di sera in compagnia dell'ex-imperatrice e si è diretto verso lo stesso albergo dove aveva alloggiato per tanti mesi re Costantino.

L'inviato speciale, Sauerhwein, che ha fatto il viaggio nel vagone salone dell'ex sovrano, dalla frontiera che comincia a Brusf fino a Lucerna, dice che l'imperatrice, accompagnata da una sua dama d'onore, accorse in tutta fretta in automobile verso Prangins, e giunse proprio in tempo per salire nel treno, che muoveva verso la stazione di Bruck.

Avvenne una scena emozionante fra Carlo e Zita, la quale certamente questa volta, afferma l'inviato speciale, fu la vera organizzatrice di tutta questa faccenda.

Le dichiarazioni di Teleki

BUDAPEST, 7.

Il presidente del Consiglio ungherese ha dichiarato all'Assemblea Nazionale che nessuno degli uomini responsabili ungheresi, era implicato nella avventura dell'ex Re.

Come pure è lo stesso Carlo che ha deciso di lasciare il paese dopo avere avuto la certezza della opposizione della maggioranza della popolazione e delle Potenze alleate, alla sua restaurazione.

Teleki ha dichiarato che l'azione degli alleati non ha per niente pregiudicato la questione della autodecisione del popolo ungherese, perchè questo diritto non è contestato nè dal Trattato di Trianon, nè dal Patto della Società delle Nazioni.

Il fatto di alcuni incidenti accaduti a Carlo durante il suo passaggio nel territorio austriaco, dimostra che quel Governo non è riuscito ad assicurare il passaggio del quale aveva accettata la responsabilità.

Teleki ha poi ringraziato l'Assemblea Nazionale per la sua fiducia nel Governo.

Un incidente in Austria

VIENNA, 7.

Si viene ora a sapere che appena che il treno portante l'ex re arrivò alla frontiera austriaca, una commissione di operai e di ferrovieri fece arrestare il treno, pretendendo che Carlo venisse trattenuto per maggior sicurezza in Austria in qualità di detenuto, almeno fino a che non avesse abdicato in piena forma ai suoi diritti sulla corona austriaca e su quella ungherese.

Le autorità austriache si affrettarono a convincere i ferrovieri ad abbandonare la loro pretesa e a seguitare il viaggio, dando loro tutte le garanzie che Carlo era uscito per sempre e non vi era probabilità alcuna di un suo ritorno sul trono.

L'atteggiamento dei socialisti austriaci, sarebbe apparso ad un certo momento tanto risoluto da fare prospettare la opportunità di condurre davvero l'ex-monarca nella capitale austriaca e ricoverarlo in qualcuna delle Legazioni alleate.

Nondimeno, Carlo ha potuto viaggiare fino in Svizzera ove gli è stato proibito di tornare a Prangins, permettendogli per ora, di risiedere a Lucerna.

La nota su i diritti degli Stati Uniti

WASHINGTON, 7.

La Nota che il Governo degli Stati Uniti ha diretto alla Francia, all'Italia, all'Inghilterra e al Giappone riguarda non soltanto la questione dei mandati, ma anche tutti i diritti degli Stati Uniti in rapporto alla guerra.

Essa può essere considerata come una definizione della politica del nuovo Governo nord-americano. Tra l'altro essa rivendica il diritto degli Stati Uniti, benchè non siano firmatari del trattato, a partecipare alla soluzione delle questioni sollevate dalla guerra.

La nota poi parla dell'isola di Jap e dichiara che il Governo degli Stati Uniti deve insistere sul fatto che essi non hanno perduto i loro diritti nè i loro interessi sulla isola di Jap, diritti ed interessi che esistevano prima di ogni azione da parte del Consiglio Supremo e della Società delle Nazioni. Perciò gli Stati Uniti non possono riconoscere l'assegnazione dell'isola, nè la validità del mandato che il Giappone ha su di essa.

Il testo della nota

PARIGI, 7.

Benchè non sia ancora noto ufficialmente il testo della nota inviata a Briand il *Temps* ne pubblica un estratto; esso dice che gli Stati Uniti trattando la questione dell'isola di Iap considerano di aver preso al conseguimento della vittoria una parte che la Francia non pensa neppure a riconoscere. « Non è una ragione sufficiente, dice la nota, perchè gli Stati Uniti siano spogliati dei diritti che loro appartengono, il fatto che essi non hanno ancora ratificato il Trattato di Versailles. E se si parla di un trattato nel quale gli Stati Uniti non hanno mai partecipato è evidente che esso non può avere meno forza per essi. Inoltre il Trattato di Versailles non ha attribuito nè al Giappone nè alle altre potenze per i possedimenti oltre mare alcun diritto che non debba essere condiviso dagli Stati Uniti. Così parla chiaramente l'art. 119 del Trattato. Quando si preparò un progetto di convenzione per dare un mandato al Giappone sulle isole tedesche del Pacifico, situate a nord dell'equatore, si partì dallo stesso principio: Gli Stati Uniti figuravano tra le Potenze che conferivano queste mandato. Ma il governo degli Stati Uniti non ha firmato nè questa convenzione nè altri trattati del genere. Non si capisce perchè dunque ora si cerchi di conferire un mandato su quelle regioni, senza e contro il consenso americano. Il governo americano ripete di non avere mai dato il suo consenso e ricorda che il 7 maggio 1919 il Consiglio dei quattro non prese alcuna decisione che vincolasse gli Stati Uniti, il 21 aprile, il 30 aprile e il 1.o maggio dello stesso anno il presidente Wilson formulò delle riserve esplicite.

« Quindi il 3 marzo 1921 lo stesso Presidente Wilson in una dichiarazione del ministero degli esteri americano fece chiaramente capire che soltanto nell'ottobre 1920 aveva conosciuto l'esistenza di una pretesa decisione del 7 maggio 1919 in virtù della quale il Giappone riceveva dal Consiglio supremo il mandato sull'isola di Iap.

« Il presidente Wilson fece allora conoscere che non aveva mai consentito a questa assegnazione. Ricordò che prima del maggio 1919 egli aveva chiesto che l'isola di Iap venisse internazionalizzata e mise la pregiudiziale che in ogni modo gli Stati Uniti nè per l'assegnazione dei mandati, del Giappone.

« Non è dunque possibile, continua la nota, fare a meno del consenso degli Stati Uniti nè per l'assegnazione dei mandati, nè per fissarne le condizioni principali. L'America non ha mai consentito su alcuno di questi due punti.

« Non è d'altra parte possibile e legittimo rimproverare agli Stati Uniti di non avere protestato immediatamente contro la pretesa decisione del 7 maggio 1919.

« Il governo americano ha del resto comunicato ai governi alleati il 9 novembre 1920 una nota nella quale affermava che gli Stati Uniti consideravano l'isola di Iap come non compresa nelle misure decise il 7 maggio 1919 ».

Al Senato Francese

La questione delle ricostruzioni

PARIGI, 7.

Continuando la discussione del bilancio degli Esteri, Briand ha, rispondendo ad una interrogazione di Ribot, colto l'occasione per rispondere alla nota della Germania agli Stati Uniti su la questione della ricostruzione delle terre devastate.

Egli ha dimostrato la menzogna della Germania che afferma che la Francia non ha fatto niente per quelle terre; mentre invece il 98 per cento di esse è già stato livellato e l'80 per cento restituito alla coltivazione.

Quanto agli abitanti che prima della guerra erano 4.700.000 e che subito dopo la guerra non arrivavano al milione, vi sono oggi tornati e ve ne sono 4.200.000.

Per le industrie 50 officine sono già in attività; sono già riparate il 99 1/2 per cento delle linee ferroviarie e l'80 per cento delle costruzioni demolite sono già state riedificate.

Terminata la discussione su l'Alta Slesia se ne è aperta una vivacissima su i crediti per la Siria. Il Governo chiedeva 120 milioni, la Commissione delle Finanze ne concedeva 100.

Si constata, durante la discussione, che la Siria è costata in due anni alla Francia due miliardi e 200 milioni; più cioè, di quel che è costato il Marocco in 13 anni.

Briand dovette spiegare che il mandato sulla Siria se bene esercitato è pieno di promesse e che presto essendo cessate le ostilità con la Turchia anche i crediti potranno venir ridotti.

Ma di fronte alla crescente opposizione dovette chiedere il voto di fiducia dichiarando di essere impossibile al Governo di poter assolvere il suo compito con una mezza autorità.

Con 197 voti favorevoli contro 9 contrari e 102 astenuti i crediti furono approvati.

Lo sciopero dei minatori inglesi

Verso la conciliazione?

LONDRA, 7.

Il comitato esecutivo della Federazione dei minatori ha deciso durante una riunione tenuta questo pomeriggio, di accettare l'offerta del Governo di incontrarsi con i rappresentanti dei proprietari delle miniere e quelli del Governo. E' probabile che in seguito a questa decisione del comitato esecutivo dei minatori la Federazione dei ferrovieri e quella degli operai dei trasporti, differiscano ogni decisione.

Interrogato sullo sciopero dei minatori alla Camera dei Comuni, Lloyd George ha dichiarato che il solo ostacolo allo inizio delle discussioni è l'ordine dato dalla Federazione dei minatori agli scioperanti di non lavorare alle pompe. Lloyd George ha detto che in seguito a questo ordine, alcune miniere sono già gravemente danneggiate, altre sono in procinto di esserlo. Ora il Governo non intende che la discussione possa incominciare in tali condizioni.

Questa condizione del ritorno al lavoro delle pompe, non è imposta dagli industriali ma bensì dal Governo che non vuole la rovina delle miniere.

La Camera ha approvato con 270 voti contro 60 le misure del Governo.

Per il mantenimento dell'ordine

Il Governo, in vista delle condizioni eccezionali del momento ha richiamato il battaglione inglese di stanza nell'Alta Slesia. Ha anche deciso di fare rimpatriare le truppe dislocate in Egitto, in Irlanda, in Mesopotamia ed in Persia, in modo da avere forze sufficienti per fare fronte ad ogni eventualità.

Intanto, grazie alle misure eccezionali, il paese è tornato allo stato del tempo di guerra. Il Governo può tutto ed è tutto. I giardini di Kensington sono occupati da un battaglione della guardia. I porti sono guardati militarmente; le stazioni hanno già i loro presidi militari, e dovunque si sente che le autorità militare sta per essere investita di poteri eccezionalissimi. Con ciò il Governo riconosce la gravità della situazione. Nondimeno la popolazione è calma e considera il movimento attuale con grande sangue freddo.

La triplice operaia

Continue riunioni sono tenute dalla Federazione dei trasporti e da quella dei ferrovieri per esaminare l'aiuto da porgere ai minatori.

Thomas, *leader* dei ferrovieri ha dichiarato che in serata sarà tenuta una riunione dei rappresentanti della triplice operaia.

Le decisioni dei proprietari

I proprietari delle miniere hanno dichiarato al Primo Ministro che erano disposti ad incontrarsi nuovamente con i minatori.

All'assemblea della Camera di commercio di Liverpool, ieri un proprietario di miniere ha dichiarato di aver ricevuto offerte dalla Germania di carbone del bacino della Ruhr. Il carbone sarebbe venduto a 54 scellini la tonnellata, cioè ad un prezzo inferiore a quello inglese prima dello sciopero.

Lo sciopero cagiona un dannoso arresto alle industrie. A Leeds, Bolton, Manchester, in quasi tutte le città industriali dell'Inghilterra, molte fabbriche hanno rallentata la produzione, ed alcune hanno già sospeso i lavori. Tuttavia, in seguito alle dichiarazioni degli industriali e dei capi degli operai si spera di arrivare presto ad una soluzione, che si baserebbe principalmente su un compromesso circa il salario nazionale ai minatori, che accetterebbero, a quanto si dice, una riduzione dal 10 al 12 per cento.

Si calcola che alla fine della settimana lo sciopero avrà gettato nella disoccupazione 780.000 operai.

Contro il "dumping„ in Inghilterra

LONDRA, 7.

Per provenire il *dumping* delle merci straniere in Inghilterra, il Cancelliere dello Scacchiere (Ministro del tesoro) ha deciso di colpire con una tassa del 33 per cento ad *valorem* le merci di importazione dei paesi ad alto cambio e perciò al caso di vendere i loro prodotti a prezzi inferiori di quelli praticati per le merci inglesi.

Questa misura, che ha carattere protezionista, incontrò però molte opposizioni perchè la si giudica anche ingiusta verso i paesi neutri ed alleati, come il Belgio, l'Italia e la Francia, mentre favorirebbe il commercio di paesi come gli Stati Uniti, l'Argentina ed il Brasile a danno della stessa produzione inglese. Anche dal lato politico il provvedimento è considerato dannoso perchè favorirebbe certi paesi come la Svezia, che durante la guerra praticò la neutralità germanofila, e nuocerebbe ad altri, come la Norvegia, che durante la guerra, tenne un contegno amichevole verso l'Inghilterra.

Il metropolita di Scalanova non è stato ucciso

ATENE, 7.

Si smentisce ufficialmente l'arresto e la strage del metropolita di Scalanuova da parte di Kemalisti nella zona italiana.

Il comunicato dal fronte di ieri sera aggiunge che gli ufficiali inglesi e italiani seguono le operazioni dell'esercito greco ed espressero l'ammirazione per il morale dei greci.

GAIMI.

Un incidente a Von Simons alla frontiera italo-svizzera

VARESE, 7. — Il Ministro degli Esteri tedesco, von Simons, si trova da qualche tempo insieme con la moglie e la figlia nel piccolo paese svizzero di Macchiasino alla frontiera italiana, per cercarvi un breve periodo di riposo dopo la conferenza di Londra.

La *Cronaca Prealpina* di Varese riceve ora da Ponte Stresa: Ieri sera, come al solito, von Simons si imbarcava su di un motoscafo guidato da un battelliere tedesco, per compiere una gita sul Ceresio. Ma il lago era molto agitato ed il motoscafo quando fu al largo, venne spinto verso la sponda italiana e dovette rifugiarsi in una insenatura nei pressi di Brusimpiano. Appena il Ministro tedesco mise piede sul territorio italiano, venne fermato da un maresciallo della guardia di finanza, il quale gli domandò i documenti. Von Simons e i suoi famigliari, che vestivano molto modestamente, consegnarono alcuni documenti che non risultarono in regola. Il perchè il maresciallo non potè conoscere le generalità degli stranieri, non parlando essi che tedesco, consegnò ai quattro un biglietto di presentazione per la tenenza di Ponte Stresa, affinchè potessero ritornare in territorio svizzero. Giunti alla tenenza, l'ufficiale delle guardie di finanza, dopo molte esitazioni, si decise a far rientrare in Svizzera i forestieri, accompagnandoli per un tratto di strada: ma giunta la comitiva al ponte che divide la Svizzera dall'Italia, il battelliere tedesco dichiarò al tenente le vere generalità dei signori che accompagnava. Allora il tenente richiamò indietro von Simons ed i suoi familiari per un minuzioso esame dei documenti. Accertatosi che si trattava veramente del Ministro degli Esteri tedesco, lo accompagnò al la frontiera svizzera: fu così che von Simons poteva giungere a Macchiasino solo verso la mezzanotte.

Ultime notizie e informazioni

Bülow a Roma

Son giunti fin da ieri a Roma e hanno preso alloggio nella loro villa delle Rose a Porta Pinciana il principe di Bülow e la sua consorte principessa di Camporeale.

L'ambasciatore Frassati

L'Ambasciatore senatore Frassati è ripartito iersera da Roma, per il Piemonte dove si tratterrà qualche giorno prima di far ritorno a Berlino.

La Commissione per gli affari giuridici alla Conferenza di Roma

Stamane alle 11 si sono riuniti a Palazzo Chigi i Delegati degli Stati successori della Monarchia austro-ungarica sotto la presidenza del marchese Imperiali, allo scopo di nominare gli uffici della Commissione per gli affari giuridici ed amministrativi.

Il marchese Imperiali ha invitato i delegati a procedere alla nomina dalla quale sono risultati eletti: il comm. Ricci Busatti, presidente, il signor Tchulkowski, delegato ceco-slovacco, il conte Nemes, Ministro d'Ungheria e capo della Delegazione ungherese ed il signor Antonescu, Delegato romeno vice-presidenti.

La Commissione ha iniziato subito i suoi lavori, esaminando da un punto di vista generale i problemi che deve trattare.

Una protesta di Fiume

L'Ufficio Stampa di Fiume comunica in data 6 corr.:

Il Governo provvisorio si è rivolto al Governo d'Italia per esprimere la sua meraviglia di non essere stato invitato a partecipare ai lavori delle prossime Conferenze di Roma indette tra gli Stati eredi della ex-Monarchia danubiana.

I postelegrafonici dal Ministro Vassallo

Il ministro delle poste on. Pasqualino Vassallo, stamane ha ricevuto una Commissione di postelegrafonici del Sindacato Economico di Roma aderente alla C.I.S.E. accompagnati da Fracchia e composta della sig.na Troise, del Consiglio Nazionale, Emanuele, Fasulo, Sideri, per gli ex-applicati telefonici, Fortunato e Giudizi per i telegrafisti, signorine Serra, Pradella Mandrè, Arata Costa, per le ex supplenti, Lunetta per l'articolo 80, Mastrelli per i capi ufficio.

Il ministro ha ascoltati tutti benevolmente, è stata impressione unanime dei presenti che qualsiasi emendamento o modifica a regolamenti è subordinata ad una attesa calma e disciplinata del personale tutto e ad uno svolgimento normale dei servizi.

La questione del «tantième» ai telegrafisti è stata prospettata per gli apparati, le copie, casellario, circuito, accettazione e spedizione; così quella dei telefonici, ausiliarie, capi ufficio.

Le ex supplenti sono state nuovamente assicurate che i decreti di nomina ad applicato saranno fatti, che l'articolo 96 sarà attuato e la libertà di lavoro garentita.

Ogni allarme in proposito è quindi ingiustificato.

La Confederazione dei Sindacati economici a Roma

Alla Confederazione Italiana dei Sindacati Economici che organizza varie categorie di lavoratori e conta numerosi Sindacati, ha aderito il Sindacato Economico Postelegrafonico di Roma coi gruppi di Civitavecchia e Viterbo, sono a buon punto le trattative col Sindacato delle Ricevitorie del Lazio, con oltre 400 uffici, e col Sindacato Economico Ferrovieri Sezione di Roma per la costituzione della Camera Laziale della Confederazione Italiana dei Sindacati Economici alla quale non potrà mancare l'adesione di tutti quegli organismi sindacali indipendenti.

Le elezioni dei probiviri rinviate

Con Decreto-legge in data odierna sono state prorogate ad epoca da destinarsi le elezioni per la rinnovazione dei Collegi di probiviri già fissate per il 10 corrente, e pertanto gli attuali probiviri, benchè abbiano compiuto il quadriennio prescritto dalla legge, rimarranno in carica sino alle future elezioni, che è da augurare potranno essere fatte in base alla nuova legge sui Collegi di probiviri che verrà presentata al Parlamento alla riapertura della sessione.

Per gli orfani di guerra

La Giunta esecutiva del Comitato Nazionale per gli orfani di guerra, presieduta dall'on. sen. Bergamasco, ha continuato l'esame dei bilanci 1921 dei Comitati provinciali, ed ha deliberato in merito a quelli di Arezzo, Bergamo, Caltanissetta, Catania, Firenze, Lucca, Milano, Novara, Padova, Palermo, Pesaro, Ravenna, Siracusa, Torino, Trapani. Ha pure deciso sulla domanda di erezione in ente morale dell'Ente pei figli del popolo di Firenze, ed ha deliberato varii ricoveri di orfani deficienti in adatti Istituti.

Per il nuovo Ministro d'Italia all'Argentina

BUENOS AIRES, 7.

A chiarimento di una precedente informazione, si fa notare, che il comm. Carlo Garbasso è un alto funzionario della Consulta il quale, ha dichiarato il Governo argentino al Governo di Roma, sarà «persona grata» quale nuovo ministro d'Italia a Buenos Ayres.

A questo proposito nei circoli diplomatici si assicura che sarebbe prossimo il ritiro dell'attuale ministro Cobianchi e si aggiunge a sua volta questo, che il Governo, a coprire il posto di capo della Legazione argentina a Roma, attualmente vacante, intende ora nominare l'avv. Angelo Caljardo. Egli è uno studioso della politica europea pur non essendo un diplomatico di carriera. Dal Governo attuale fu nominato dal 1916 direttore del Museo Nazionale.

La sua consorte è sorella del comm. Cantilo, sindaco di questa capitale, ed al quale ieri l'altro la colonia italiana ha fatto omaggio per l'alta onorificenza conferitagli dal Governo italiano per le sue benemerenze verso l'Italia.

La questione del servizio polizze e gli impiegati delle Assicurazioni

La vertenza tra i mutilati che occupano i locali dell'Ufficio polizze a Via del Babuino ed il personale dell'Istituto delle Assicurazioni che protesta contro questa occupazione non accenna a comporsi facilmente. Ieri sera infatti la Federazione del personale dell'Istituto radunata in assemblea generale ha approvato un ordine del giorno di protesta per la rigida tutela dei giusti interessi degli impiegati.

L'opera dell'Ambasciatore Rolandi-Ricci agli Stati Uniti

NEW YORK, 7.

Il *Cittadino* scrive: «L'attività fatta di correttezza e di fermezza del nuovo Ambasciatore d'Italia comincia a dare i suoi buoni risultati. La nostra Colonia sente e ne ha conforto, l'autorità e l'appoggio che da lui le viene e il prestigio che acquista la madre patria. Un successo è dato dalla questione del pagamento dei debiti con l'America che ha determinato il malumore francese e dopo la ripulsa del condono la frase famosa: «Noi francesi non siamo mendicanti e paghiamo sempre i nostri debiti».

L'atteggiamento assunto sin dal suo arrivo qui dall'ambasciatore Rolandi Ricci di fierezza cosciente senza spavalderia, di assennato giudizio senza albagie, ha risparmiato alla nostra Italia l'umiliazione toccata agli altri paesi debitori dell'America ai quali il governo di Washington ha dichiarato pubblicamente di non poter dare ascolto alle richieste avanzate per il condono dei debiti.

L'Italia — ed è questa la buona fiducia del nostro ambasciatore — trovasi perciò ora in una condizione più favorevole per affrontare dignitosamente il problema della sistemazione dei suoi rapporti finanziari con gli Stati Uniti e può confidare che nella cordialità dell'Intesa si troverà una equa e conveniente soluzione per la regolazione economica tra noi e l'America. Che questi risultati favorevoli non possano mancare, ci assicura l'atteggiamento dei circoli ufficiali e della opinione pubblica americana indipendente, i quali per merito precipuo della intelligente azione del nostro ambasciatore, si rivolgono ora con particolare simpatia al nostro paese del quale seguono e apprezzano l'opera e che nonostante tutte le avverse condizioni che la contrastano, combatte risolutamente per la sua ricostituzione.

Contro la Lega delle Nazioni

Nella opinione pubblica americana si accentua sempre più e si generalizza la insanabile avversione alla Lega delle Nazioni e si può sicuramente prevedere l'impossibilità di qualsiasi riconoscimento.

E' invece imminente la dichiarazione di pace separata con la Germania per la quale ogni particolare è definito e che costituisce uno scacco per la politica francese. Essa sarà approvata attraverso una mozione presentata al Congresso che sarà discussa in questa settimana riprendosi la sessione.

Il generale Diaz in Spagna

SAN SEBASTIANO, 7.

E' giunto il generale Diaz proveniente da Parigi e diretto a Lisbona.

Alla frontiera è stato ricevuto dal Governatore militare, dal Console italiano e da notabilità che lo hanno poi accompagnato a visitare la città.

Il Console d'Italia ha dato una colazione in onore del generale.

Il generale Diaz ha inviato a Re Alfonso un telegramma di saluto.

La chiusura della "Fiat"

Scambio di vedute tra rappresentanze di industriali e operai

TORINO, 7. — Nella questione della chiusura della *Fiat* o della occupazione militare degli stabilimenti stessi, la situazione è tranquilla. Anche questa mattina nessun incidente si è verificato. Vi fu già qualche primo scambio di vedute non ufficialmente tra le rappresentanze degli industriali e quella degli operai e si ritiene sempre che la vertenza sarà rapidamente composta. Ieri la Direzione della *Fiat* ha cominciato a notificare l'ordine di licenziamento per lettera raccomandata ai 1500 operai di cui vuole disfarsi.

Questa decisione servirà indubbiamente a togliere gli altri dallo stato di incertezza e sarà un coefficiente perchè le trattative si riallaccino in un ambiente di maggiore serenità. E' giudicato ottimo sintomo dal fatto che nelle altre officine dipendenti dalla *Fiat* e che non sono state comprese nella serrata, la lavorazione procede normalmente. Si esclude la possibilità di complicazioni anche per l'atteggiamento subito assunto dalla sezione metallurgica la quale ha raccomandato agli operai di tutte le altre officine metallurgiche di Torino, di rimanere al proprio posto di lavoro senza dare alcun motivo con iniziative personali ad atti di immediata provocazione da parte degli industriali.

La grave vertenza dei licenziamenti alla *Fiat* si era trascinata — per oltre due mesi dall'uno all'altro espediente dilatorio — ed è giunta ora all'epilogo cui fatalmente l'hanno condotta l'ostinata cecità delle masse operaie e la follia dei dirigenti comunisti di queste. La serrata della «Sezione Automobili», che abbraccia reparti della Fiat-Centro e delle succursali del Lingotto, della Brevetti e delle officine della barriera di Nizza con impianti per un complesso di circa 13,000 operai, era l'ultimo provvedimento che restava da prendere alla grande ditta torinese per uscire da una situazione ritenuta per essa assolutamente insostenibile.

Come già vi ho detto, l'impianto della Sezione Automobili della *Fiat* è stato fatto per 13,000 operai; ma nell'attuale depressione economica — che dopo l'occupazione delle fabbriche si è ripercossa sinistramente anche sull'industria dell'automobile — una parte non indifferente della mano d'opera è esuberante ai bisogni della lavorazione ridotta e resta inattiva. Perciò fin dalla fine dello scorso gennaio la direzione annunziava di dovere assottigliare il personale in ragione del 10 per cento; la qual percentuale è andata poi crescendo, con l'aggravarsi della crisi industriale e l'ostinato rifiuto opposto dalle maestranze alla fabbricazione di materiale bellico. Le masse non vollero però mai sentir parlare di licenziamenti; ed imposero invece la diminuzione dell'orario a «sei ore» giornaliere. E la direzione, per evitare urti violenti, condiscese; pur rendendosi conto che il nuovo regime avrebbe accresciuto il disordine già dilagante nelle officine per il progressivo rallentamento della disciplina di fabbrica verificatosi col prevalere degli elementi più estremisti nel governo dei metallurgici torinesi. Non solo, ma accondiscese ancora, la Direzione, ad una sopraproduzione di autoveicoli e di trattrici agricole, nella speranza di collocarle in seguito sul mercato impiegando, intanto, tutta la sua maestranza.

Le speranze, però, non si realizzarono. I magazzini della *Fiat* sono ingombri di 1500 macchine invendute, che, per di più, subiscono continui deprezzamenti. Le giacenze, inoltre, influiscono sui fidi e sulla svalutazione del capitale; e la ditta non avrebbe potuto proseguire a lungo su questa pericolosa strada. I licenziamenti si presentavano, così, come una inderogabile necessità.

Corsero, come si ricorderà, lunghe trattative. Alla fine la Commissione interna, persuasasi della impossibilità di differire ancora il licenziamento di 1500 operai, avanzava la pretesa di esercitare nominativamente il controllo, nel senso che doveva rivedere ed approvare uno per uno i licenziamenti nei confronti dei singoli operai; e ciò, diceva, per evitare che la Direzione si avvalesse delle circostanze per disfarsi degli elementi più responsabili delle continue agitazioni interne.

Naturalmente la Direzione oppose che per la difesa della sua autorità e della sua indipendenza non potesse accettar una simile pretesa. Essa anzi disse che, preoccupata del dilagare della indisciplina che si risolveva in un crescente disordine della lavorazione — e perciò in una crescente menomazione del rendimento della mano d'opera — era giunta l'ora di una restaurazione disciplinare anche e sopratutto nei riguardi della Commissione interna. La quale doveva essere ricondotta nella sfera della sua giusta competenza ed essere eletta non già dai commissari di reparto, istituiti dai comunisti e mai riconosciuti dalle rappresentanze industriali, si bene da tutta la loro maestranza, come era stato concordato nell'aprile dell'anno scorso.

Su questi due punti — controllo dei licenziamenti e funzionamento della rappresentanza di fabbrica — il dissidio si palesò insanabile. Si assicura inoltre che alla Brevetti-Fiat, in un comizio interno, un operaio aveva dichiarato testualmente: «Noi respingiamo i licenziamenti e faremo magari come abbiamo fatto in settembre, occupando le officine», la serrata s'impose. Questione di principio, dunque?

Questione di principio, sia pure. Ma con così rilevanti ripercussioni pratiche, da richiedere la più urgente soluzione. La verità è che da qualche tempo nelle officine della *Fiat* si era instaurato uno stato di cose estremamente pericoloso e dannoso.

Non si eseguivano le commesse regolari di materiale bellico, ma si fabbricavano bombe ed armi per le guardie rosse; ed alcuni saloni erano diventati campi di tiro al bersaglio per l'addestramento degli operai. Le perquisizioni eseguite più volte dall'autorità di P. S. hano dato risultati impressionanti. Non parliamo della... disciplina, che non esisteva più. Capi squadra, capi reparto, tecnici, erano completamente esautorati. Chi comandava era la Commissione interna, tutta comunista, che s'arrogava i più straordinari poteri. Ultimamente, aveva licenziato di suo arbitrio i capi-operai, chiamando a comizio le maestranze nell'interno della fabbrica senza che la Direzione potesse impedirlo. Alcuni operai, regolarmente licenziati, si rifiutarono di abbandonare gli stabilimenti; e vi rimanevano a compiere opera non certo di pacificazione, con ispregio della serietà e dell'autorità della Direzione.

Nessuna meraviglia, dunque, che il lavoro diventasse ogni giorno meno efficiente e l'antica prosperità della *Fiat* andasse a rotoli. Si persuaderanno ora gli operai che il sabotaggio dell'industria è anche e soprattutto il danno loro proprio; e non già per reazione, che pur sarebbe legittima, degli industriali, ma per ferrea necessità delle cose? Giova sperare. Ma, ad ogni modo, questo è certo: che andare avanti così non si può e non si deve.

Questa mattina alle ore 10 si è tenuto al Parco Michelotti un comizio generale al quale oltre i serrati della *Fiat* sono stati anche i licenziati delle altre officine ed i disoccupati.

Un colpo di scena nel processo Baiocco

L'identificazione del "Rizzetto,,

TORINO, 7. — L'udienza di oggi del processo Baiocco è stata interessante per un singolare e sensazionale colpo di scena.

Quando il Presidente ha terminata la lettura delle questioni da sottoporre ai giurati, l'usciere annunciava che si sono presentati, per essere uditi, la sorella e il cognato del Rizzetto. L'annunzio ha destato, come era naturale, la più grande sorpresa. L'avv. Roggieri dichiara che la cosa riesce nuova alla difesa e che lascia arbitro il Presidente. I due sono fatti entrare. Vestono dimessamente.

Presidente. Chi sono?

— Siamo di Genova.

Presidente. Ma chi sono?...

— Mozzi Nicola e Isnardi Maria, marito e moglie.

La donna poi dice: — Da quanto abbiamo letto del processo ci risulta che il Rizzetto sia mio fratello: dobbiamo quindi parlare.

Mozzi Nicola chiede al Presidente che gli faccia vedere le fotografie.

L'avv. Villabruna dichiara di preoccuparsi del pericolo di incorrere in nullità dato che il Mozzi e sua moglie non sono testimoni ammessi e quindi essi non debbono parlare.

Presidente. E' vero. I due piombano qui come due pellegrini con le lagrime pronte. Si ritirino: qui non vogliamo buffonate.

I due si ritirano borbottando sommessamente.

Il procuratore generale dovrebbe parlare per pronunziare la sua requisitoria, ma è preso da un dubbio circa l'intervento dei due. L'avv. Brizzo crede che non si debbano addirittura respingere i due testi.

Il presidente decide alla fine di udire i due nuovi testi con poteri discrezionali. I due nuovi testimoni, Mozzi Nicola e Isnardi Maria, di Genova, dichiarano separatamente, ma concordemente che l'ucciso di Massalubrense era rispettivamente loro cognato e fratello e si chiamava Ernesto Isnardi, di professione sarto.

Egli era impiegato presso la sartoria Spellanzon, dove il Baiocco si era fatto confezionare dei vestiti. I parenti dell'Isnardi hanno riconosciuto perfettamente nella fotografia loro mostrata dell'ucciso di Massalubrense, il loro congiunto. L'Isnardi era diviso dalla moglie ed era venuto a Torino nel febbraio del 1918. All'epoca del delitto di don Gnavi si trovava però a Genova. Quindi sarebbe escluso che egli abbia partecipato al delitto.

Baiocco viene interrogato. Egli si mostra confuso dapprima, ma riacquista il suo sangue freddo, e dichiara che quanto hanno dichiarato i nuovi testimoni viene a suffragare la sua tesi di innocenza.

Le accuse contro l'on. Mancini e una querela del deputato

LUCCA, 7. — Oggi al Consiglio provinciale la Commissione incaricata di indagare circa la fondatezza delle accuse mosse dal consigliere socialista Franceschi contro l'on. Mancini, ha esposto le risultanze del lavoro compiuto, risultanze da cui emerge l'insussistenza delle accuse in questione e la correttezza dell'on. Mancini.

In seguito a ciò l'on. Mancini ha querelato il suo accusatore concedendo ampia facoltà di prova. Il processo è fissato al Tribunale di Lucca per il 19 corrente.

Ultim'ora

Il Ministro degli esteri ungherese riafferma la fedeltà a Carlo

BUDAPEST, 6.

All'Assemblea Nazionale il Ministro degli affari esteri, Gratz, dopo aver riferito tutti i passi fatti dai Governi degli Stati successori della duplice monarchia contro la restaurazione degli Absburgo e la decisione presa dalla Conferenza degli ambasciatori, dichiara che è obbligato a fare alcuni rilievi che l'onore e la dignità del paese esigono.

La questione del trono, prosegue l'oratore, è di diritto per l'Ungheria una questione puramente interna, quantunque il Governo sia stato costretto da ragioni politiche a rispettare i desideri di potenze straniere.

E' senza precedenti il fatto che Governi stranieri abbiano forzato, con la minaccia di un *casus belli*, uno stato, del quale avevano deciso l'indipendenza, a scegliere la sua costituzione e il suo sovrano secondo i capricci, le pretese e gli interessi degli Stati stranieri stessi e di avere inoltre costretto questo stesso paese ad allontanare colui che, come ungherese, aveva diritto di risiedere in territorio ungherese.

Tali minaccie erano assolutamente superflue, essendo tutti gli uomini responsabili in Ungheria d'accordo che il Re dovesse lasciare il paese.

Ancora più degno di nota è il fatto che i Governi czecoslovacco e jugoslavo pretendevano dal Governo svizzero che si opponesse al ritorno del Re sul territorio svizzero.

Se il Ministro degli Esteri ceco, dichiara che si deve importare in Ungheria ciò che egli chiama «democrazia», si deve rispondere che ciò costituirebbe un'irrisione delle idee democratiche già irrise dai bolscevichi, i quali rivendicavano per sè stessi il diritto di trasformare con la violenza le istituzioni degli Stati stranieri a loro piacimento. Egli invece invoca lo spirito generoso e sublime della filosofia delle politiche inglese e francese, le quali rifuggono da ogni ingerenza negli affari interni di Stati stranieri. Questo spirito si è manifestato nelle più alte sfere di quelle Grandi Nazioni, che avevano assunto il titolo di «difenditrici delle piccole nazioni».

Il Ministro Gratz sostiene quindi che la minaccia di guerra era contraria alle stipulazioni del Patto costitutivo della Società delle Nazioni e stigmatizza la mentalità di quei Governi che rifiutano il diritto di autodecisione ad una piccola Nazione disarmata, inoffensiva, che vorrebbe regolare secondo i suoi diritti che le sono garantiti e secondo il proprio desiderio le istituzioni della Patria brutalmente smembrata.

L'oratore così conclude: Fiducioso nella superiorità eterna della giustizia, del diritto e della civiltà, che sono per la sua cultura, l'Ungheria è sicura di trionfare sulla violenza e resta fedele al suo onore e alla sua dignità dinanzi a tutte le umiliazioni e alle costrizioni che i suoi vicini, abusando della loro forza per il momento superiore, vogliono infliggere.

I minatori inglesi non tratteranno coi proprietari delle miniere

LONDRA, 7.

La Conferenza tra Lloyd George e i delegati dei minatori, è fallita.

I minatori non si incontreranno con i proprietari delle miniere.

I Sindacati bianchi a Convegno per la crisi industriale

MILANO, 6. — E' terminato il convegno dei Sindacati bianchi per la crisi industriale. Erano intervenuti i delegati di dodici sindacati nazionali e di 46 unioni del lavoro fra cui i maggiori esponenti delle organizzazioni sindacali cristiane: on. Gronchi, dott. Valente, Carbone, Giannettelli, onorevole Grandi e Molinari.

Il convegno è stato presieduto dall'on. Gronchi, segretario generale della Confederazione bianca. Dopo ampia discussione, si è concluso con l'affidare alla commissione nominata il mandato di abboccarsi coi rappresentanti della Confederazione generale della industria italiana nella proposta riunione tra i rappresentanti delle massime organizzazioni nazionali degli operai e degli imprenditori appunto per esaminare la attuale crisi economica. Le direttive e il pensiero della Confederazione bianca nei riguardi della crisi industriale possono quindi riassumersi così:

Rispetto dei concordati; opposizione a riduzioni di orario e diminuzioni di salari; evitare per quanto è possibile licenziamenti e quanto meno farli con criteri razionali di smobilitazione nelle industrie con pletora di mano d'opera.

Diciotto leghe nel Ferrarese passate ai Fasci in una giornata

FERRARA, 7. — Stamattina viene ufficialmente annunciato che nella giornata di ieri sono passate al Fascio ben 18 Leghe. Sono quelle di Copparo, Gradizza, Coccanile, Prasolo, Ambrogio, Montesanto, Fossanova, Portomaggiore, Maiero, Bando, Portorotta, Portoverrara, Ripapersico, Runco, Gambulaga, Consandolo, Boccaleone e Ponte San Pietro.

In seguito alle dimissioni dei Consigli comunale e provinciale di Ferrara, il Prefetto comm. Pugliese ha nominato commissario per la provincia, in attesa della Commissione Reale, il vice-prefetto di Ferrara, comm. Ferrari.

La vertenza tra i lavoratori del mare e i fascisti di Genova e Trieste

GENOVA, 7. — A Genova si attende con molta ansia il risultato degli incontri delle rappresentanze dei fascisti di Genova e di Trieste con i rappresentanti della Federazione lavoratori del Mare, incontro che è avvenuto a Milano nella sede del Segretariato generale dei Fasci di combattimento. Secondo le discordi notizie che si hanno finora pare che nella prima adunanza si sia avuta una discussione durata fino a tarda ora, vivacissima e qualche momento tumultuosa. I rappresentanti dei Fasci hanno mosso all'on. Giulietti, segretario della Federazione marinara, accuse documentate di ordine politico facendo risalire a lui la responsabilità di vari movimenti di tendenza sovversiva gravemente pregiudizievoli per la Nazione e per le città di Genova e di Trieste. I rappresentanti della Federazione marinara hanno risposto esponendo le loro benemerenze verso il fascismo sostenendo che i fascisti di Genova e di Trieste si rendono interpreti delle società di navigazione avverse alla Cooperativa Garibaldi ed alla Federazione. I fascisti hanno protestato contro questa affermazione e ne è seguito uno scambio vivace di accuse. Non essendosi potuto raggiungere un accordo la riunione si sciolse senza prendere alcuna deliberazione. Le rappresentanze si riuniranno ancora.

L'eclissi solare di domani

FIRENZE, 7. — Domani, venerdì 8 aprile sarà visibile un eclissi di sole che sarà totale per la Svezia e la Norvegia; in Italia avrà una fase non trascurabile. Il sole per noi si coprirà di circa sette decimi del suo diametro. — Per Milano il fenomeno comincierà alle ore 8,30; la fase massima sarà alle 9,44 e terminerà alle ore 11,5.

A Roma invece il fenomeno sarà visibile con tre minuti di anticipo. In Toscana la ecclissi potrà osservarsi dopo le ore otto fino alle ore 11. La fase massima si verificherà alle ore 9,12.

SCHEDE ELETTORALI

Lo Stabilimento *Ditta E. Armani di M. Courrier*, Piazzale Flaminio 23 (Telefono 20-593 e 20-594) ha già pronto nei suoi magazzini il cartoncino di Stato per *schede elettorali*, e dotato di macchinario moderno e celere, garentisce sollecitudine e perfezione di lavoro, a prezzo moderato.

Borsa di Roma

7 aprile 1921.

Rendita 3.50 % cont. 71.50; fine 72.70 — Consol. 5 % 1918 cont. 76; fine 76.17.

AZIONI: Banca d'Italia 1347 — Istituto Fondiario 300 — Banca Commerciale Italiana 1025 — Credito Italiano 636 — Banca Italiana di Sconto 576 — Banco di Roma 111.50 — Banca Commerciale Triestina 575 — Meridionali 285 — Mediterranee 140 — Rubattino 327 — S. N. I. A. 41 — Tramways Roma 116 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 430 — Condotte d'acqua 230 — Acciaierie Terni 550 — Ilva 67 — Ansaldo 128 — Metallurgica 82 — Miniere Elba 92 — Miniere Antimonio 46 — Kerka 435 — Viscosa di Pavia 92 — Miniere Montecatini 138 — Immobiliari 425 — Beni Stabili 333 — Imprese Fondiarie 97 1/2 — Fondi Rustici 237 — Risanamento 307 — Carburo 640 — Azoto 255 — Elettrochimica 92 — Forni Elettrici 50 — Zuccheri Romani 60 — Eridania 280 — Molini Pantanella 137 — Marconi 181 — F. I. A. T. 104 — Cotoniere Meridionali 100.50 — Cosulich 409.

CAMBI: Parigi 162-75-50-25 162 — Londra 99 99.75-82.25-4510-83-90 — Svizzera 390 — New York chèque 22-16-10-25-20 — Berlino 37-50-25-37.

PARIGI, 7. — New York, 13.97.5 — Svizzera, 242 — Spagna, 198.75 — Belgio, 104 — Olanda, 4.92 — Berlino, 23.75 — Atene, ... — Bucarest, 20 3/8.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venturini, gerente responsabile.

Ieri sera alle ore 19.45 dopo breve malattia rendeva la bell'anima a Dio il

Contrammiraglio LUIGI RESIO

di anni 51

La moglie IRENE con i figli MARIA, CARLO e ARTURO, la madre ANGELA ATTAJAN, i fratelli, la sorella ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Roma, li 7 aprile 1921.

I funerali avranno luogo sabato 9 aprile alle ore 10,30, muovendo dall'abitazione dell'Estinto, via Quintino Sella N. 8.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47